

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

30

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

30

v. M.

I L
SESOSTRI
TRAGEDIA.

CONSACRATA

A' Sua Eccell. il Sig.

MARCHESE

LUIGI BENTIVOGLIO.



IN VENEZIA, M. DCCXV.

Per Gio: Battista Murari, al Ponte di Rialto.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



L desiderio di gloria può rendere virtuosa qualche passione . Sono molti anni , che la benigna clemenza del Ecc. V. mi hà innalzato al

onore di suo Vmiliff. Serv.,
e nella sua stimatissima pro-
tezione fatti godere i benefizj
più segnallati. Io ne vado così
albagioso, che punto dall'am-
bitione non hò più voluto go-
dere di tale mia forte intrin-
sicamente io solo, mà farla
palese ad ogn' uno; quindi
è che hò supplicato Vmiliff. V.
Ecc. a concedermi di pote-
re in fronte a questa Trage-
dia estendere il glorioso suo
nome.

Hò ridotto recitabile un dra-
ma per musica, e fervitomi
fin dove hò potuto de' bellif-
simi versi del suo celebre au-
to re. V. Ecc. che è solita ave-
re da me solo debolezze ne'
miei riverentissimi ossequj,
non abbisogna di supplica, per
il compatimento di quest'una,
che

che ne' versi, che sono miei,
gli presento; tanto più debo-
le quanto che la fretta non mi
hà dato campo che di pochi
giorni, ed in questi di poche
ore per eseguirlo, sempre im-
pegnato nel giornaliero eser-
cizio della mia professione.

Ecco scoperta al mondo la
mia passione, ed eccola non
solo degna di scusa, mà ben
anche di lode. Come poteva
un mio pari godere d'un tan-
to onore presso l' Ecc. V., e
non render palese la sua fortu-
na? Satisfatta l'ansiosa mia
brama, e di questa nuova
gratia dall' Ecc. Vostra deco-
rato, altro dunque non mi
rimane per cercare di fare
contrapeso in qualche mo-
do, alla somma benignità da ll
Ecc. V. usata verso di me in'

ogni tempo , che desiderare
di potere impiegare , e spen-
dere questa vita , già fatta sua,
in servizio dell' Ecc. V. di cui
farò fino al ultimo spirito ,
quale riverentemente inchi-
nandomi mi rassegno
Dell' Ecc. V.

Umiliss. devotiss. Obligatiss. Serv.
Luigi Riccoboni detto Lelio Comico.

AL

All' Illustriss. S. D. P. P.

CELEBRE AUTORE

DEL DRAMA.

LUIGI RICCOBONI:

DOppo il dono , che già due
anni, o Illustriss. Sig. mi avete
voi fatto del bellissimo origi-
nale del vostro Sefostri , acciò in pro-
sa il trascrivessi per uso della nostra
Scena, e che trascurando io, temendo
giustamente della mia insufficienza ,
avete fatto poi voi alle fervorose istan-
ze di persona à cui non avete potuto
contradire: Egli è stato qui recitato
con sommo applauso; dalche n'è au-
venuto, che sono stato io stimolato
da ogni grado di persona a tentare d'
averne copia per recitarlo. Hò cre-
duto poter servire ogn' uno con la
speranza, che uscisse alle stampe, del-
la quale poi defraudato, hò preso il
vostro donatomi originale, e come
cosa, in un certo modo, di mia giu-
risdizione l' hò trascritto: Ed in verso
l' hò fatto, e non in prosa, non per

altro, se non perche tutto pessimo non riuscisse scrivendolo tutto del mio, per lo che servito mi sono di tutti quei versi del vostro drama, che hò potuto nella qual parte almeno ottimo è per rimanere. Sapete chi sono, e quanto vaglia; onde sapete ancora con qual occhio dovete guardare i versi che sono miei.

In questa mia deliberatione non credo vi possa esser cosa, che debba dispiacervi; avendo io fatto al presente per l'istanze di molti quello, che voi gentilmente col vostro dono mi stimolaste a fare già tempo. Con il merito di ventiquattro anni di cordialissima servitù, che vi ho sempre prestata lasciatemi sperare vi prego, o Sig. mio, che non mi contenderete il piacere di amarvi, e servirvi sempre fino, che viva.

Cortese Lettore.

Oltre quello, che nella precedente protesta hò detto aggiungo ancora, che per quei versi, che sono miei, e che hò dovuto accrescere al Drama per impinguarlo, come era necessario, te ne addimando compatimento, e sappi che non sono che semplice Comico, e non Comico poeta: E che scrivendo, sono mosso dalla diligenza della mia professione, e non dalla virtù (di cui sono affatto privo) ne da cieca credenza d'essere quello, che non sono. In somma assicurati, che io resto persuaso, che tutto quello, che uscirà dalla tua bocca verso di me, o nel compatire, o nel disapprovare le cose, che io ti presento, mi farà sempre un sommo onore, fammi solo giustizia conoscendo, e confessando, che tutto quello, che tento nelle mie Comiche rappresentationi proviene dalla devota, e riverente attentione, che hò avuta, ed aurò sempre per così degni, & eccelsi spettatori.

Siami favorevole

Le parole di adorare, Santi, divini &c. sai già che sono scherzi poetici, non sensi di vero Cattolico.

ATTORI.

SESOSTRI Figliuolo d'Aprio già Rè d'Egitto amante di Artenice, e creduto Osiride figliuolo naturale di **AMASI** Tiranno uccifore d'Aprio, ed amante di

ARTENICE Figliuola di Fanete amante di Sefostri.

NITOCRI Regina vedova d'Aprio.

FANETE uno de principali Satrapi del Regno Padre d'Artenice, confidente in apparenza di Amasi, mà suo nemico.

ORGONTE Capitano delle guardie Reali; confidente ancor egli d'Amasi, mà collegato con Fanete.

CANOPO Aio d'Osiride figlio d'Amasi.

La Scena si rapresenta in menfi Reggia del Egitto, e ne suoi contorni.

ATTO

ATTTO

PRIMO

SCENA I.

Bosco.

Fanete, Sefostri.

Fan. **I**L tuo bel colpo, o generoso, oscura
D'ogni più forte il celebrato ardire;
Ne duoi, che là pur or svenasti a verno
Vn qua non ebbe, ne aurà forse mai,
Sagrificio più degno, e inaspettato.
Già d'Amasi nel cor, già nel Tiranno
Di questo regno si rissentè, e langue
Presaga del suo mal natura oppressa.
E beve già quest' infelice terra
Nel altrui sangue, sol d'Amasi il sangue.
Degl'estinti, fù l'uno Osiri il figlio,
L'altro Canopo il suo custode: Osiri,
Che al Tiranno, Ladice amante amata
Sotto fè marital die in luce, al ora
Che non turbaua ancor la mente iniqua
Pensier di stragi, e avidità di regno.
Intendi?

Sef. Intendo; mà qual mio destino
Mi vuol ministro ala grand'opra,
Che dee del morto Re, de figli uccsi
Tentar sopra il crudel l'alta vendetta?
O s'al'alta vendetta il mio destino

A 6

Pur

Pur sospinge il mio braccio, or come oh dei,
Dagl' innocenti incominciar la debbo?

Fan. Vano rimorso. Nelle vene Osiri
Chiudeua un sangue che dal fonte infetto
Del Padre indegno auea letale il corso
Ne purgarsi potea che nel fuenarlo,
Ma se pur tu 'l difendi ed al oltraggio
Di natura ne ascriui il non suo fallo,
Sappi che dala madre ei qui fu spinto.
(Dala madre, che già morte gli tolse.)
Perche Amasi nel figlio al men ver lei
Di spergiuro, ed infido il graue eccesso
Ne purgasse pentito, e perche prima
Ch'egli ceda ala Parca [Ah non sia lenta!]
Lasci nel figlio per rettaggio un Trono,
Che al legitimo suo signor si deue.

Ses. Ad Aprio estinto, ed à suenati figli
Ogni altro successor sempre l' usurpa.

Fan. Ma non l' usurpa il successor Sefostri.

Ses. Non l' usurpa se l' empie il suo gran nome;
Ma qui fra noi altro che il cener muto
Ne lascia un rio destin.

Fan. Destino amico,
Ne lascia per rifuggio altre speranze.
Viue Sefostri, e vendicato in parte
Sen viue, e a noi con più felice sorte
Promette un fausto, e glorioso Impero.

Ses. Viue Sefostri? quel Sefostri viue
A cui giurata ancor bambina in sposa
Artenice ne fù?

Fan. Quegli, a cui deuo
Con la figlia promessa, e vita, e fede.

Ses. Ah per non palesarti, o mio dolore
Tutto nel cor t'ascondi.)

Fan. Io ben conosco

Del interno tormento il crudo affanno.]
Perche si tolga dala dubia mente
Quanto ancora le cela occulto inganno
Ascolta omai, e ti discopra in fine
La mia voce, el mio ossequio il ver nascosto.
Tu del gran padre sfortunato erede,
Ma non men grande, tu il Sefostri sei
Che cercaui già poco entro la tomba,
Ed io quel fido, che a te stesso ignoto
Oltre l' Eufrate sei nudritti, ed ora
Ala patria ti rendo, al Regno, a noi.
Io dal disdegno, e dal furor proteruo
D' Amasi crudo ti sottrassi audace
Or che sol manca di Sefostri il braccio
Dal tuo soggiorno io ti ritrassi e meco
Non è gran tempo, tu ten viui occulto. (ge-

Ses. Dal duol, che nuouo entro il mio seno infor-
D' Aprio infelice, al infelice fato
Ho chiaro un testimon de i detti tuoi.
Non è fe di Vassallo, o di Regale
Peripezia compassion gentile
Il furor, che risueglia entro il mio sangue
Del Re suenato, e de suenati figli
Il duro caso, è de parenti miei
D' gna pietà, degno dolor, che fiero
Mi getta in cor tutto il velen del ira.
Mà a compir l'opra chi ne scorta, o regge?

Fan. Nel cor de tuoi Vassalli ogni or spirai
Fiamme di sdegno, e ravuiuai l'estinto,
E sfortunato amor che negl'auelli
Fra l'ossa de suoi Re languia sepolto.
Sanno che viue del grande Aprio il figlio,
Ma non fanno in cui viua. A i generosi
Basterà il sol vederti: a te, ne i volti
De tuoi fidi il mirar l'ardire il zelo,

Questo, che stringi è d'Aprio il brado, il forte
L'impugnaua morendo, a vendicarlo
Or tu l'impugna, e vinci.

Ses. E vincerò.

Mà tu Fanete del Tiranno amico,
Come a Sefostri serbi fede?

Fan. E' finta

Pel Tiranno la fè, cauto lusingo
Chi penso di atterrar; gioua a tuo casi
Ch' Amasi creda auermi amico.
Di Ladice la morte ed il pensiero
Seppi indagar; ed agl' estinti io seppi
Tender l'aguato, e da tuoi colpi io volli
Che ne fosser suenati, e non douea
Che la tua mano esser ministra al alto
Sacrificio de i rei; la gemma, e il foglio
Che ad Osiri togliesti abbi tu in cura.

Ses. E qual da questi auer potrò già mai
Fauore al desir mio?

Fan. Forse il più grande

Penso, che qual Osiri al Re ti mostri,
Facil con essi è l'accertar linganno
Quella spada che d'Aprio al fianco aurai
Dirai tolta a Sefostri, e ch' egli estinto
Fu dal tuo braccio ancor. Amasi il figlio
Non conosce, che a lui bambino allora
Si tolse, e doppo che usurpato il Trono
Gonfiò il suo cor di maestà regale
Più Ladice, ne il figlio unqua non vide.
Vieni ala Regia.

Ses. Ed ala madre io vengo.

Fan. Più che ad altri ala madre esser nascosto
Tu deui, o figlio, e più temere è giusto
Del affetto di lei che dello sdegno
Del tuo crudel nemico

Ses.

Ses. Al tuo gran zelo

La corona che m'offri è ben dovuta.
Artenice farà sposa, e Regina.

Fan. Il tuo comando, alor che Re tu fia,
Su la figlia, e sul padre aurà l'impero;
Ma se di Re tu aspiri al fregio illustre
Ala madre, al amata il ver ne cела,
O perderai col regno, e vita, e fama.

Ses. Artenice a noi viene.

Fan. Al primo incontro

Mostrati forte; esser può ben fortuna
Benefica al tuo amor, mà può lincauto,
E debole amor tuo farla nemica.

S C E N A I I.

Artenice, Sefostri.

Ses. **A** Rtenice Idol mio, vieni a bearm

Art. Anzi a render me pur beata, o caro.

Ses. Sospirato mio ben. La chiara vampa,
Che per te, nel girar di poche aurore
Mi nacque in sen mai non s' alzò più bella.

Art. Me felice.

Ses. Mio cor, me più felice,
Se vampa eguale in te s'accende, e s'oggi
Lontananza fatal nulla ne scema.

Art. Misera! ma qual vopo a te m'inuola?

Ses. Alta ragion mi chiama in Menfi

Art. In Menfi?

Ses. La legge è di Fanete il tuo buon padre.

Art. Ah ben l'intendo: ora che il volgo
Sogna viuo Sefostri, o fors'ei riede,
Memore di sua fede il genitore
Te vol tormi dal seno, oh rio destino

Ma

Ma in vano il tenta. Il tenta in vano, o caro
Ses. qual gioia, e s'or viuesse il tuo Sefostri?

Art. Viua non odio il viuer suo, ma resti

In riposo il mio amore

Ses. E s'ei regnasse?

Art. Regni, mi aurà vassalia, e non consorte

Sol nel tuo seno amo l' Impero, el trono

Ses. Potessi dir che il tuo Sefostri io sono,

Art. Ma da me ti alontani? Ah poco amante

Ses. Forse gioua ch'io parta a farti grande.

Art. Crudel! Vuoi dir, che nel partirmi cedi

Più vassallo, che amante al tuo signore,

Ma se tua non farò, farò di morte.

Di vero amore esempio, anco Sefostri

Temerà del mio amor l'alta costanza:

Ingrata al padre, ad Artenice istessa

Per serbarti mia fè farò nemica;

Se più non m'ami io più non viuo parla,

Ed aurai del mio Amor l'ultimo dono.

Ses. Potessi dir che il suo Sefostri io sono.]

Art. Qual voce incerta, e qual pallore ignoto

Mi suspendon così frà dubio, è speme.

Parla infedel giunto è Sefostri,

Ed al tuo Re tu doni, è disleale

Col tuo core il mio cor

Ses. Ferma che è vano

Che tormenti il tuo amor con un sospetto.

Non temer di Sefostri: lo t'assicuro

Che mia sarai, che tua farò. Se parto

Non disamo per questo, è t'abandono

Non posso dir che il suo Sefostri io sono.]

S C E N A III.

Artenice, poi Amasi con guardie.

Art. **C**He mai pensi Artenice! e forse ingōbra
 La sua mente di cure, e forse in seno

E sincera la fe; del nuovo impegno,

E' del giurato amor prova si veda

Oggi più certa, e fe il conosci infido

Allor potrai ma che veggio!

Am. Artenice!

Art. Mio Sig. mio Rè.

Am. E à questi alteri.

Titoli aggiungi ancor sposo, ed amante.

Tanto in trofeo di tua beltade ostenta.

Art. Quai voci oh dei!

Am. Vengo ad offrirti

Corone, ed Imeneo, Talamo, e Soglio.

Oggi ò bella Artenice, oggi in te vegga

Menfi la sua Regina, il Re la sposa.

Art. Signor.. (che mai dirò?) signor ben veggio

Qual sè tù, qual son io. Tu grande, io vile...

Am. Vil non è mai, ne mai del trono indegno

Chi ha gl'affetti d'un Re: dal primo istante

Che ti presi ad amar grande ti feci.

Ed ora nel chiamarti al trono al letto

Publico rendo, e non maggiore il dono.

Art. Ladice amasti.

Am. Amor goduto è spento,

E le fiamme n'estinse il tempo, el'uso.

Art. Amasti anche Nitocri.

Am. Ed agl'affetti

Die l'altera Regina odi, e ripulse.

Del disprezzo mi vendichi il disprezzo.

Su

Sugl'occhi tuoi ti vuo sposa e Regina;
E la man che a te stendo a lei si toglie .

Art. Con qual tormento mi flagelli, o sorte?

Am. Non ricusar .

Art. Son figlia; e al mio preceda

Del genitor l'assenso, a lui ti volgi ...

Am. Serue al piacer d'un Re quello d'un padre,

Ne doppo il mio l'altrui voler si chiede .

Non contrastar . Vedi Artenice

Questi son tuoi custodi, emiei Vassalli.

Art. Intendo . Amor tiranno vfa la forza,

Que non può giouar arte, od inganno .

Già che nol serbi a me teco ancor io

Perdo il rispetto . Il mio douer trascurato,

E'l men ch'io temo, è'l prouocarti al'ira

Verrò, crudel, verrò; ma dal mio core

Non sperare vn affetto, e non sperare

Vna viltà, l'odio ti giuro eterno .

Odierò la tua reggia, i tuoi vassalli

Il tuo nome, il tuo amor, e generosa

La tua grandezza . Il tuo poter mai tanto

Far non potrà, ch'ogn'or non t'odi, o lasci

La ragion di quest'odio

Am. Odiami, e vieni .

Art. Verrò, ma verrà meco il mio dispetto;

E quanto, o mi vedrai nel occhi: o quanto

Vdirai dal mio labro ei farà solo

Sdegno, e furor, mai dal mio core

Se non odio tu aurai

Am. Odiami, e vanne .

S C E N A IV.

Amasi, Orgonte .

Am. **P**Arte di voi le fia di scorta in Menfi.
Org. Signor sul'orme tue....

Am. Che rechi Orgonte !

Org. Non lungi, al suol da più ferite oppresso
Vidi nobil garzon .

Am. Lo rauifasti? [manto

Org. No; ma'l sembiante, e'l non vulgar am-
D'alto affar lo dimostra, e similmente
Non lunge, anch'ei ferito il passo infermo
Vomo traea di già matura etade .

Am. Ti scopri qual ei sia, e qual l'estinto?

Org. No mio Signor, ma sol di te mi chiese.

Am. Venga alla reggia . Iui vdirò i suoi casi .

Già corro oue mi chiama impatiente
Voto miglior . Tu vanne al tempio, e intendi
Quale impetrò dubia risposta, e vana
Da numi suoi la credula Nitocri .

Org. Iniquo!] Vbbidirò .

Am. Nume più degno

Di quel bel che desio non ha il mio core
Que dei, che aposta mia crear mi è dato
Come posso adorar? Maggior rispetto
M'inspira al cor di due begl'occhi il guardo;
E d'Artenice il bel sembiante altero
E' sol mio Tempio, è sol mio Giove, è solo
La mia speme, il mio bene, il mio destino .

Orgonte Canopo.

Org. **Q**uei dei, che insulti, o traditor farãno
Forse piú crudo quel destin, che fingi
Per te sì fausto. Lo stranier qui giunge.
Amico il piè come ti regge?

Can. Il sangue,
Da quella piaga onde trafitto hò il fianco
Tanto n'uscì che mal mi reggo, o viuo.

Org. Potrai colà trouar rimedio, e posa

Can. D'Amasi il solo aspetto, è il mio ristoro.

Org. Ne à me fidar puoi sì geloso arcano;

Can. Solo ad Amasi il serbo

Org. Il feritore
Riconoscesti pur?

Can. L'idea nel alma

Ne serbo impressa. Altro di lui m'è ignoto.

Org. Come tutta non tolse a te la vita?

Can. Estinto mi credè; deggio al suo inganno.

Questi del viuer mio miseri auanzi

Org. Vanne colà. Più non si tardi amico

Al tuo male il solieuo: In breue d'ora

Poi verrò, a trarti al regio aspetto in Menfi:

Can. Questo è'l sol bē, che chieder posso à numi

Fauellar col regnante, e poi morire.

Org. Che farà mai? Fanete prestamente

Per me si auuisi. Egli odià meco il crudo

L'empio Tiranno, e quanto auuiene

Nella Reggia al mio zelo egli confida.

Se pace a questo regno, o Sacri numi;

Pensate mai donar, de nostri cori

Secondate il desirè; al nostro braccio

A scre-

Acrescete il valore : e'l fauor vostro
L'oppresso innalzi, el'oppressore abbatta.

S C E N A VI.

Reggia

Nitocri.

Nit. **T**Ormentosi ricordi al alma afflitta
Prolungati martiri, il viver mio
Per voi si chiuda al fine; al aspro duolo
Più non regge del cor la debil lena,
Che se lungo soffrir costanza indura
Il souerchio dolor la stanca, e opprime.
Auer si fati, qual decreto acerbo
N'uscì da voi! che la regal famiglia
Tutta perisse del mio sposo amato,
E sol di tolleranza al forte vanto
Qui restasse fra viui, è pur mal viua,
L'Infelice Nitocri, e donna imbelle
Contro del vscisor solo bastante
A mandar strida, ed inuocar saette?
Ma doue, o mio furor, porti il pensiero?
Tutte non merta il tuo destin quel'onte,
Che disperata tu gli auuenti, o vana
La sparsa voce, che Sefostri viua
Prima discopri, o non lagnarti ingiusta.
Se questo figlio, o Sacri Numi, è in vita
Hò compagno al dolor, ed ho più tosto
Alla giusta vendetta il gran ministro.
Al'are vostre la mia man deuota
Arderà mille incensi, ed il mio core
Seguirà co suoi voti il pianto mio,
Perche benigni lo scopriate a noi,

E sco-

E scoperto il guardiate, ognor clementi,
 Dale insidie del empio vsurpatore;
 Già mi attendan pietosi i Sacerdoti,
 E con essi què pochi occulti, e fidi
 De vostri Tempi alle sacrate soglie
 Per sentir meco genuflessi, e vmili
 Degl'oracoli vostri i dubi acenti,
 Voi spirateli omai svelati, e chiari
 Ne d'incerto sperar nodrite i cori.
 Dite; se di Sefostri il fato amico
 A noi lo renderà viuo, e regnante.
 O con quel de Fratei, del padre estinto
 Confounder si dourà quest'altro pianto?

S C E N A VII.

Fanete, Sefostri.

Fan. **V**ieni, o Sig.ma con te venga il degno
 Raccordar del tuo grado, e del tuo
 Dela strage funesta ecco il Teatro. (fanguie
 Qui d'Aprio il forte, e memorando ardire
 Fè col brando, che cingi argine al'empio
 Attentato crudel d'Amasi infido;
 E qui pugnando bilanciò egli solo
 Per lunga pezza il rio tenore ingiusto
 Di quel destin, che il volea vinto. Infine
 Qui da più colpi lacerato estinto
 Cadde; ma pria [quel fu dolor più acerbo,)
 Arface ei vidde, e vidde Amestri, i due
 De i minor tuoi German suenarsi a canto.
 L'infelice Mitrane il terzo d'essi,
 Sebbene ancor non giunto al settim'anno,
 Conoscitor della fatal sciagura
 Venia lacero il crine, e lagrimoso

Ade-

A deplorarla con singhiozzi, e strida;
 Quando sul genitor l'occhio fissando
 Immobil, muto, dipingendo il volto
 Di funesto palor l'interna angoscia,
 E cadendo le braccia al suol pendenti,
 Le ginocchia curuate, e in vn focchiusi
 Gl'occhi, ed il capo indebolito, e basso
 S'aspettaua d'amore, e di natura
 Vn lagrimeuol colpo! Ah! d'improuiso
 Barbaro acciar il lasciò tronco, e esangue.
 Colpo funesto più, perche fù in vano.
 Vn sol momento decidea ben tosto
 Se morte arreca vn gran dolore, e giusto.
Sef. Degna compassion, che bene imita
 Quel seверо dolor, che il cor mi punge.
Fan. Tutto a Mitrane, o figlio mio, nol dona,
 Lasciane parte al tuo maggior Germano.
 Trafillo non ancor del'decim'anno
 Contaua intiero il corso, e pur feroce
 Di brando armato, cui reggeua appena,
 Contro la turba s'auentò, scagliando
 Fra minaccie, e rampogne audacemente
 Non da fanciullo, ma da forte i colpi.
 Fosse rispetto di que vili, o fosse
 Merauiglia, o stupor, gli fer corona
 Irritato vi e piu, vie più tremendo
 Non vanamente il primo acciar vibrando
 Anelaua a vendetta. Allor che il crudo
 Alto gridò; deh non togliete amici
 D'Amasi al ferro se vè gloria alcuna
 Il poterla gustar; A lui lo sguardo
 Bienco girando il giouinetto audace
 Anco l'acciar riuolse, e frettoloso,
 E disperato era il ferir; ma sorte
 Auea quel di del viuer suo prescritto.

Cad-

Cadde lontan dala sua destra il brando,
 Ecadde anch'ei dala stanchezza oppresso
 Eriuoti al Tiranno i sguardi, il petto
 Offrendo a lui, già l'inuitaua al colpo;
 E l'anelar togliendo le parole
 Fulminaua cogl'occhi il suo nemico.
 Del suo Sign. non sofferi lo sguardo
 Il traditor, e dela manca mano
 Argin facendo al balenar dei lumi
 L'empia destra gli spinse in sen l'acciaro,
 E più ferite a suoi parenti ucisi
 Il portaron di gloria adorno, e carco.
Ses. Ferma Fanete, oh dio, non ha ritegno
 La pena mia: degl'adorati miei
 Cari parenti io qui calpesto il sangue,
 E quest'aure, che spiro, e questi sassi
 Forse chiudon fra lor l'enuendicate,
 Ombre del padre mio, de miei fratelli:
 Ah'che di pianto non vi basta il dono,
 Aspettatel più degno, e per voi caro.
 Per questo sol mi risserbaro i fati.
 Fanete andiam. La sconsolata madre
 Vo vedere, e chiamar del'opra

Fan. Arresta.

Vedila sì, ma vendicata. Il fiero

Troppo la custodisce. Attendi, e spera.

Ses. Ma quando per mia man cadrà l'iniquo?

Fan. Pria che sorga la notte. Egli qui giugne.

S C E N A VIII.

Amasi, con guardie, e li Sudetti.

Am. **F**Anete, e chi è costui, che teco guidi?

Fa. Stranier, che al regio piè chiede schinarsi

Am.

Am. D'onde viene! che vuol! palesi il nome.

Fan. Te sol di grande arcano ei brama a parte.

Am. Si guardin queste soglie, e tu qui resta.

Fan. Sēpre il timor preme un Tiranno Ah vile]

Ses. mi concedi Signor, che di Ladice.....

Am. Mesagigero importuno, odiato nome.]

Ses. L'ultimo foglio ala tua destra io rechi?

Am. Porgi Le note cifre io ben raviso.

Legiam. *Sposo infedel. Femina ardit a.*

Gelosa uscii dal regno & ora a morte

Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?

Ses. Leggi, e saprai.

Am. Della giurata fede

Gia t'asolve proteruo il mio Destino.

Cessa un de miei rimorsi.

Fan. Odi l'ingrato.]

Am. Dopo tre lustri Osiride a te viene

Alui rivogli almen l'ochio benigno;

E se infedele, e se crudel potesti

Aborrir la tua sposa ama il tuo figlio.

Ladice. Tu Osiride.

Ses. Io lo sono.

Am. Ma Canopo dou'è, che te bambino

Seguì custode al volontario esiglio?

Ses. Sotto il peso degl'anni estinto cadde.

Am. Di te rechi altre prove?

Ses. E chiare. In tanto

Questa gemma per me, padre, risponda.

Am. Ben la raviso: Ella è la stessa, ond'io

A Ladice giurai fe di marito.

Vieni Osiride figlio.

Ses. Or ben mi giova

Che a sì gran padre un degno figlio additi:

Mira.

Am. Che brando è quel?

B

Ses.

Ses. Quel di Sefostri.

Am. Come!

Ses. Non Lunge a Menfi io ne veniva
 Soletto, e cauto di timor non privo
 perla voce, che salvo a noi portava
 Fosse Sefostri il successor del Regno,
 E da popoli qui gridato al foglio.
 Torbido in vista, e di pensier ripieno
 Strade non trite al tardo pie cercando
 M'accostavo ala reggia; alorche vidi
 Pel folto di fronzuta opaca macchia,
 Snudato al sol folgoreggiare un brando;
 Lento m'appresso, e nel vicino campo,
 Dale sfrondi, discopro, ad vom canuto
 Non lontano girar giovane altero
 L'occhio guardingo, poi mandando un grido
 Volgersi al Cielo, e si discior la voce.
 Giusti numi a voi giuro, e giuro al padre
 L'alta vendetta del eccidio infauto
 Dela casa regal, e questo brando
 Ch'il mio buon genitor stringea morendo
 D'Amasi in seno satollar di sangue.
 Vedesti mai mastiu Feroce, amica
 Mano lambendo festegiante, e mite
 Morder quel pie, che incautamente il preme
 E in un lampo passer dal gioco all'ira?
 Io pur cosi, che su l'ignoto aprimo
 Di simpatico amor gettai lo sguardo,
 Furibondo il vibrai nel solo istante,
 Che nemico il conobbi, e dal furore
 Moto, e consiglio questo cor prendendo
 Megl'avvento improvviso, e la sorpresa
 Del piu debol mi dà facil vittoria:
 Il piu forte resiste ed in me l'ira
 Nel contrasto piu fiera ogn'or si desta;

Già

Già l'incalzo, e'l ferisco; In lui si perde
 Lena, e valor, in me si accese ardire;
 Replica to ferir di gia l'abbatte,
 Cade, e morendo il suo destino insulta;
 Spira gl'ultimi fiati, a te ne vengo,
 E del trionfo mio la prova arredo
 Fan. Fu questo d'Aprio il gia regale acciario
 Chi Sefostri salvò seco lo trasse.

Am. O bel Trofeo di te sol degno, o prode
 Vanne al riposo o Figlio. A lui che riede
 Mia gioia, mia speranza e mia salvezza,
 Lo scetro, e la Corona oggi prometto.

Fan. Applaudo ala promessa

Ses. Accetto il voto.

Questo brando, che già nel mio rivale
 Divenne punitor d'un tradimento
 Baccio, ed appendo a questo fianco. In lui
 La più bella speranza oggi rimiro
 Del mio regnar. e tu'l vedrai Signore
 D'ogn'empio traditor flagello, e pena.

S C E N A IX.

Amasi Fanete

Am. V Ada or Nitocri, e creda pure incauta
 Al valor de suoi voti, e a Numi suoi.

Fan. sensi d'un empio cor!] Tu sei felice.

Am. E più l'farò con l'imeneo vicino.

Fan. Che? tenti ancor Nitocri? Ancora l'ami?
 Temi.....

Am. Si adempia il cenno. Io amar colei?

Partono guardie.

Allor ch'io la temea mi finse amante
 Un politico amor. Bella mi parve,

B 2 E bel.

E bella mi piaceva. Poiche impotenti
Veggio in lei l'ire altere, e l'odio audace,
Bella più non mi par, e più non l'amo.
Fan. A qual maggior beltà dunque concedi
Del tuo letto l'onor? *Am.* Eccola o fido.

S C E N A X.

Artenice, e li sudetti.

(sta)

Fan. **N**ella Reggia Sig... *Am.* Sì perche que-
Degna stāza è di lei. d'Amasi è'l cēo.
Meco vieni a regnar. d'Amasi è'l voto.

Art. Che dico?

Fan. Che rispondo?

Am. A che si tace?

Art. Non risponde *Artenice* ov'è *Fanete*

Am. Egli ama il tuo destin. Tu vi acconsenti.

Te ne priega il mio affetto, e tel consiglia

Art. La figlia ubbidirà rissolva il padre.

Am. Ne la figlia, che porto al grado eccelso
Piu chiaro al Regno, a me più fido il rendo

Fan. E' clemenza, è bontà. *Art.* Cieli! che sento?

Fan. Non s'irriti il *Fellon.*] *Figlia, Artenice,*
Siegui il tuo fato ov'ei ti chiama. *Ar.* O Dio?]

Lo seguirò, ma nel sepolcro, o padre;

Si nel sepolcro il seguirò, o *Tiranno.*

Quella man che tu chiami, e che tū spingi

Al' abborrito, e detestabil nodo

Sciorlo saprà pria d'incontrarlo, e pria

Che da me sia tradita indegnamente

Là libertà dell'alma, e la mia pace

Tradirò le tue brame, e la mia vita.

Fan. Figlia degna di me.]

Am. Non più: favelli

Dop-

Doppo l'amante il Re. Prima che cada
Spento dal'ombre il di, sposa ti voglio;
L'amarmi, el far che mi ami è vostra legge.
Udite. a questa un'altra legge aggiungo.
Chi mi niega la man, perda la vita.

S C E N A XI.

Artenice, Fanete.

Art. **P**adre Signor....

Fan. **M**al si contrasta o figlia

Del nostro Re alla brama, e mal s'irrita.

Art. E' l'chiami nostro Re? quel che tirranno.

Piange la patria oppressa, e piange il Regno?

Nostro Re è questo mostro? In chi già tanto

Di sangue ha sparso, e ancor di sangue è ingordo

Il suo Re, mi perdona, o *Genitore,*

Artenice non hà, non l'ha *Fanete.*

Fan. L'odio ne scema alor che ti offre un foglio.

Art. U'n foglio profanato al'innocente

E' spavento, è dolor di sua virtude.

Fan. Or si mia figlia sei. Serba costante

Così rara virtù quest'odio serba;

Ma cauta il custodisci. A miglior tempo

Saprai tu ancor perche si finga. Allora

Da una man più innocente attendi il Trono.

Art. Ma.... (e parte)

Fan. Non temer sei figlia, e padre io sono.

Art. M'infiamma al'ira il genitor, nel'odio

Mi conforta, e sdegnoso entro del core

Mostra d'aver non lieve affar nascosto!

Che mai farà? Saprà perche si finga!

E da mano innocente il trono attendo?

Non bastan l'ombre che ala mente affitta

Mi presenta l'amor, se non v'aggiunge
 Nuove larue il timor, nuove il sospetto?
 Mi tolga almeno dal oscura notte
 Che mi circonda del mio bene il raggio;
 Ma per mio danno nol discopro ancora.
 Mesta, solinga, e taciturna errando
 Porto lo sguardo ove la speme il guida;
 E vanamente ogn'or. Deh mio pensiero
 Doppo lungo vagar posami in seno.
 E troverai nel fido cor scolpito
 Per mand'Amor l'Idolatrato oggetto.

S C E N A XII.

Nitocri, poi Amasi, ed Orgonte

Nit. E' Vano lo sperar se ingiusto è il voto.
 Furo esauditi i miei. Per me sereno
 Giorno felice. oggi aurà fine il mio,
 Oggi 'l publico lutto. oggi in Sefostri
 Rivedrò il caro figlio. Oggi dal trono
 Cadrà l'Egizio mostro. oggi à miei voti
 Tanto promise il Ciel: tanto gli Dei.

Am. Promise il Cielo.

Nit. Empio a che vieni? *Am.* Almeno
 Sia per l'ultima volta l'infelice
 Amasi sfortunato, oppresso, e vinto
 Men orribile oggetto agli occhi tuoi.
 Spargi su la mia morte un sol sospiro:
 E poi vanne contenta, e vendicata
 Ad abbracciar nel tuo Sefostri un figlio,
 A ricalcar col tuo Sefostri un trono.
 Il so: Tanto clemente a voti tuoi
 Promise il Ciel: Tanto gli dei, Compirsi
 Oggi deve per me l'aspra sentenza.

Oggi

Oggi Sefostri al inquieto volgo.
 Mostrerà del grand' Aprio il successore:
 Qual forsennata oggi Nitocri udrassi
 Irritar con le strida il popol tutto
 Contro del empio usurpator malvaggio;
 Evedransi per Menfi le mie membra
 Lacere, e sparte, e si vedran gl'imiei
 Fidi seguaci con le morti loro
 I ministri stancar, franger le scuri;
 Che piu! con questo sangue le pareti
 Si bagneranno, e laverassi il suolo,
 Per cancellar col mio quello de tuoi.
 In fin Sefostri farà Rè, e Signore,
 Amasi un ombra. che può farsi? Io cedo.
Nit. Barbaro il veggio. A te nulla si tace
 Hai chi osserva i miei passi, i guardi, ei voti,
 Espergiuro vassallo a te ne reca
 Fedeli avisi. *Org.* Già nol niego. A tanto
 Mi costringe il dover [per più tradirlo.]
Nit. Or poi che temi il mal tremare, o crudo.
 Sotto il fulmine devi, o sotto il ferro
 Cader. Già viene il mio Sefostri, e viene
 Col favore de popoli soggetti
 Punitor de miei torti, e de tuoi falli.
Am. Sconsigliata Lusinga. Io di Sefostri
 Più non temo il furor. Viurò immortale
 Se per mano di lui cader sol de ggio.
 Tingannaro gli dei.
Nit. Qual forza, o fato
 Può torti all're sue?
Am. Qual? la sua morte.
Nit. Mio Figlio è morto?
Org. Inique stelle?]
Am. E'morto;
 E non lunge da Menfi anco insepolto

Freddo cener sen giace il busto e sangue.
Nit. Nò, non lo credo. Il Ciel non m'ète. ei chiaro
 Parlò. Vive mio Figlio. Io non lo credo.
Am. Tu non lo credi e impalidisci, e piangi?
Nit. O dei! ma come? A te chi 'l disse? quando,
 E d'onde sai ch'egli mori!
Am. L'aviso
 Dal suo stesso uccisor n'ebbi poc'anzi.
Nit. Dal suo uccisor?
Am. Ei vive, e fia mia gioia
 Che tu 'l vegga, gli parli, e lo ravvisi.
Nit. Venga egli pur; ma di Nitocri il labbro
 Lo dirà mentitor, dirallo iniquo;
 Forse così tu l'hai seddotto, o scaltro,
 Per tuo timor. Con quest'inganno hai fede
 Di tor l'armi al' Egitto a me 'l coraggio.
 Ma 'l pensi in van. Già l'impostura io scopro
 Han parlato gli Dei. No non lo credo.
 Il finto riso, ed il celato duolo
 Nulla tolgano al vero, e non potranno
 Toglier pur anco al tuo destin la possa.
 Io ti lascio o fellon, e fin che giunga
 Del tuo gastigo l'aspetato istante
 Il carnefice tuo - sia la tua tema.

S C E N A XIII.

Amasi, Orgonte, Fanete.

Am. **M**isera più quanto più cieca!
Fan. Sire
 Tutta Menfi è in tumulto
Am. E chi lo desta?
Fan. Il nome di Sefostri.
Org. Ed un estinto

Può

Può muover guerra, e fulcitar tumulto?
Fan. Tal non si crede; e fin che dubio e 'l grido
 Si minaccia la Reggia, ed ho spavento.
 Che gran rischio ti fora il trarne un passo.
Am. Prevenirò gli iniqui, e correr tutte
 Farò le vie di Egizio sangue. **Orgonte,**
 Fanete al armi.
Fan. Eh no Signor, risserba
 L'ire tue, le lor stragi a miglior tempo.
 Custodisca la Reggia il fido **Orgonte:**
 Io la Città. Farò che getti il ferro
 La mal credula plebe
Am. Al amor vostro
 La sicurezza mia tutta confido;
 Ma il popolo **Fellon** provi il mio sdegno.
 Offesa non punita al offensore
 Fa baldanza, e al'onor della Corona
 E'dovuto il rigor della vendetta.
 Non sol di Menfi, ma del Regno tutto
 Vo che il sangue, infedel; e vo che il pianto
 La mia porpora lavi, e tinga d'ostro
 E più vago a miei lumi, e più gradito.
 Assai più che l'amor de miei **Vassalli**
 Mi contenta il timor, e piace il duolo.

S C E N A XIV.

Fanete, Orgonte.

Or. **M**Orto Sefostri, or che si spera? Io 'l vidi,
 Ed il vecchio di lui cōpagno, e scorta
 Ad Amasi or verrà
Fan. Dou'è costui?
Org. Fuori di Menfi e ne tuoi tetti.
Fan. **Orgonte**

B s

Vat

Vattene fido amico, ed a colui
Ciò, che resta di vita or or si tolga.

Org. Ma perche?

Fa. Comun bene è ch'egli mora:

Ed è publico rischio ogni ritardo.

Org. Se questo è ben del Regno un punto solo

Qui non mi arresto, e la pietà bandisco.

S C E N A X V.

Fanete, Artenice.

Fan. **S** V i nostri voti, o Dei, fausti vegliate:
E Regga i nostri cor la vostra mente

Art. Dela speme che al cor tu mi stillasti

Quanto, o padre, è lontano il bel momento?

Fan. Forse che al nuouo sol, più vago raggio

Risplenderà su la tua fronte, o figlia.

Art. Ma non veggo il garzon, che a noi sen vene

Da estranio Lido, e ti seguì ala Reggia.

Fan. A che ne cerchi?

Art. Non vorrei...

Fan. Tu l'ami?

Art. Se questo è un fallo, il mio destin n'è'l reo.

Fan. No non è fallo. Amalo, o figlia. Ei grande

Far ti potrà quanto potea Sefostri.

Art. O lieta sorte. [E quale è il grado?]

Fan. E reggio.

Art. O contento, o piacer. Il nome?

Fan. Ofiri

D' Amasi il figlio.

Art. Ah che mai sento, ho Dio.]

Ofiri del Tiranno indegna prole?

Fan. Non contrasti al tuo amor la tua virtude

Art. Posso abborirne il Padre, e amarne il figlio.

Fan.

Fan. Ti acheta. E'd'equal gloria ad Artenice
Quest' odio, e quest' amore. In equal grado
Se'n compiace Fanete E se già poco
Nemica ti lodai: ti lodo amante.
Amalo, o figlia, e per godere amando (do
Di al tuo cor, di al tuo amor ch'è mio comã-

S C E N A X V I.

Artenice, Sefostri.

Art. **P** arlo al amor, ma qui'l mio ben. No taci
Incauto cor. Qui del Tiranno è'l figlio
Ofiride a che vieni? In questo nome
Tu vedi la ragion di mie dimande

Sef. A te ne vengo apportator felice

Di quel destin che, i tuoi gran mertì illustra,
S'oggi pur ti vedrò Sposa, e Regina?

Art. E tu del mio destin godrai contento?

Sef. Fù la grandezza tua sempre il mio voto.

Art. Sà del padre le brame, e tal favella?

Vanne. Sdegno i tuoi voti; In accettarli.

Più misera farei. Ah non conosci

Qual viua nel mio cor spirto di gloria.

Paga dela mia sorte vn dono abborro

Che lo splendor d'eterna fama annulla.

Più sul trono farei negletta, e oscura,

E privata farò più lieta, e grande.

Sef. E quando mai potè regal splendore

Render vile, ed oscura anima illustre,

Che di gloria si nutre, e a gloria aspira?

Se rendono infelice oggi tai doni,

E quai beni quà giù puon far contento?

Art. E può dirsi felice illustre donna,

Ed al letto, ed al Trono oggi chiamata

Dal amor di tuo padre, e dal suo degno?
Ses. Ah che ascolto o destin?

Art. Se mi piacesse

Vn diadema usurpato, ed una mano
 Parricida infedel di sangue tinta
 Forfi lieta farei.

Ses. Barbara sorte.]

Ch'Amasi ti pretenda, e al foglio inuiti
 Non è sciagura tua. Te dal suo amore,
 E te difenderò dà sdegni suoi.

Art. Tu d'un padre rivale esposto al ire?

Ses. Pria che vederti sua morir saprei.

Del figlio al pianto, cederà fors'anco
 Del mio padre l'amor, e tu men fiera
 Di questo cor non sdegnarai l'omaggio.
 Non peso indegno ala tua fronte allora
 Fia la Regal corona, e da una mano
 Qual la mia non farà che tù rifiuti

Vn appoggio al salir d'un aureo trono.
 A quel letto che abborri allor che invito
 N'aurai da chi t'adora, Ah mi lusingo.
 Verrai più lieta

Art. Non sperarlo Osiri

Inocente non è più quella fiamma,
 Che mi accese per te, più non m'è cara

Ses. Qual demerto Artenice....

Art. In te vegg'io

L'erede d'un Tiranno, e lo dettetto.

Ses. Odia il padre se vuoi: Io non dissento;
 Ma qual colpa è la mia?

Art. L'esser suo figlio.

Quel sangue, che t'aviua, e quello spirto,
 Che tu spiri è infedel, maluagio, e tristo,
 Se d'Amasi non è che spirto, e sangue;
 Ma se innocente, e se leal tu fossi,

Qua-

Quale il fracido frutto il buono infetta,
 Vicino al padre tuo verrai proteruo.

Ses. Più del amor m'è caro vn si bel odio]
 Più dunque non ti son quel caro vn tempo?

Art. Si perdè quel che fosti in quel che sei.

Ses. (Che Sefostri son io ditele, ò Dei)

Art. Vanne, Osiride, vè. Col tuo semblante
 Tenti la mia virtù. Da me lontano
 Meno mi sedurà d'Amasi il figlio.

Ses. [Fanete il tuo consiglio è mio tormento]

O pietosa, o crudel sono mia legge
 I tuoi desiri i pensier tuoi. Mi parto;
 Ma che sperar poss'io dal tuo bel core?

Art. O Dio! nol so. D'odio, e d'affetto è misto
 Il tumulto del alma incerta ancora.

Veggio in te il primo amante, ed in te veggio

Il mio nuouo nemico. Amo chi fosti
 Odio quello che sei: Bramo, e mi peuto
 Mi spauenta l'amar, l'odiar m'è pena

Quai ruotate a mio danno, astri crudeli
 Maligni influsi? Oh non prouata ancora

Strana sorte di duolo? Amor felice

Il fortunato amor anco si mesce

Con si acerbi martiri? Ah qual mi sei

O qual ti chiamo, o mio nemico, o fido

Per pietà t'allontana. E' troppo amaro

Il rio tenor della mia sorte *Ses.* Il mio.

M'è ignoto ancor, egli dipende o bella

Dal tuo cor, dal tuo labro. Ame benigna

Di la sorte, che auanza a vn sfortunato.

Aart. Direi che t'odio; ma nol puo il mio core.

Direi che t'amo, ma virtù il contende.

Quegli fa il mio dolor, questi il rimorso.

Que sciolga i miei voti ah non decido.

Ciò,

Ciò, che dirmi non sò, che dir poss' io ;
S'io stessa non intendo il pensier mio ?

S C E N A X V I I .

Sesoftri.

Ses. **C**lò che tu non intendi, o mia diletta,
Nel finto Osiri il tuo Sesoftri intēde;
Solo al par d'Artenice ei non può dirti
Quanto basta a svelarti il ver nascosto .
Tu non sai dir quel che nel cor rachiudi
Se il confonde l'amor . Io dir non posso
Quel che sol basterebbe a farti lieta
Se mi frena il douer . Aspro martiro
A vicenda tormenta i nostri cori ;
Numi da voi Ma qual da Numi io cerco
Riparo ala mia pena , al altrui doglia ?
D'Artenice il tormento ho chiuso in petto ,
D'Artenice la gioia hò sul mio labro ..
Ah quanto ingiusto, e quanto ingrato io sono..
Chi può 'l serpe soffrir di rio sospetto
Nel sen dela sua donna , ah non ha core ,
O ha cor , non ha cor ch'amor comprenda ..
Vanne a Fanete , che svelare intendi
Ad Artenice il suo Sesoftri , ei sappia .
Sappia che più del Regno , e del comando..
La pace di quel cor gradisci , e apprezzi .
E se ritroso a tuoi desiri ardenti
Vorrà torti infelice il dir chi sei ,
Che Sesoftri son io ditele , o Dei .

Il Fine del Atto Primo.

AT-

A T T O

S E G O N D O

S C E N A P R I M A .

Amasi , Sesoftri.

Am. **V**N mio cenno a Nitocri a me la guidi..
Ses. Signor al tuo voler ...
Am. Vientene ò figlio ;
E di vn popol fellon, di vn empia donna
Vieni a confonder l'ire , e le speranze ..
Ses. Che fia Signor ?
Am. Viuo si crede ancora
Il nemico Sesoftri . Il falso grido
Mette in armi , e in furor Menfi, e Nitocri .
Ses. Sostenerlo chi può , se Osiri il niega ?
Am. Non basta o figlio . A te conuiene a fronte
Dela donna feroce , ed'ingannata
Vantar la tua Vittoria . *Ses.* Iola Regina...
Am. Si vederla tu dei , tu farla certa
Che Sesoftri morì , dille ch'ei cadde
Da te trafitto , e fa che di quel ferro
Le baleni su gl'occhi il fattal l'ainpo .
Ses. D'vna misera , Madre ah Genitore ;
Perche insultar con tal ferezza al pianto ?
Am. Farà fede quel pianto al Regno tutto
Del sangue sparso di Sesoftri , e al ora !
Il popolo fellon depporrà l'armi ,
Se di farsene vn Re manca il pretesto .

Ses. Con

Ses. Con men d'orrore incontrerò da forte
 D'vna plebe irritata i brandi, el'aste,
 Che d'vn labro materno audacemente
 Ai rimproueri esporti, e ale querele.
Am. Che? non temesti il figlio, ed or pauenti
 Dela Madre l'aspetto? *Ses.* Acor gentile
 Più si confà compassion, che sdegno;
 Se quei Numi, che a te guardaro un figlio,
 Quale il morto Sefostri, ora nel sangue
 Ti auesser reso, o nela polue inuolto;
 Qual acerbo dolor, doppo quel primo,
 Non sentirebbe il tuo paterno affetto
 Se l'indegno ucisor vantasse il colpo,
 Etel vantasse arditamente auante?
 Non varrebbe il rigor, non la vendetta
 A calmarne la rabbia, e in vn la pena.
 Deh pietoso rifletti: inermi donna
 D'ogni speme delusa, abandonata,
 Priua ancor del pensier di vendicarsi
 (Che il vano immaginar pace non dona)
 Douer soffrir quel'odiato oggetto,
 Che il figlio le fuenò, ne pago ancora
 De suoi strazi il destin, sentirne afflitta
 Esaltar suo valor, narrare i colpi,
 E del ferito raccontar l'ambascie:
 Ella è troppa empietà. Ah no Signore!
 No.....
Am. Non più. Così voglio. In van resisti.
 Ecco Nitocri. Vn gran piacer ti chiedo
 Nel suo nuouo dolor. Me qui presente
 Quanto imposi dirai. *Ses.* Sorte peruersa.

Nitocri con Guardie e li Sudetti.

Nit. **E**cco Nitocri. Ou'è l'iniquo, il falso,
 Che si vanta ucisor del mio Sefostri.
 Che fa? che attende? à che mel celi? Venga,
 Venga.
Am. Verrà, verrà Nitocri, e forse
 Più presto lo vedrai di quel che brami.
Nit. Si lo vedrò; ma lo vedrò con guardn
 Che sgoment il'autore, e l'impostura:
 Ne tu barbaro aurai l'empio diletto
 Dele lacrime mie. *Ses.* Ciel che far deggio?
Am. Non tant'orgoglio, o Doña; e se in te parla
 Qualche speranza ancor che ti lusinghi,
 Sappi ch'ella è bugiarda, o almen l'estrema.
Nit. Si ma nol veggio ancor. *Am.* Vedilo, e trema.
Nit. Che? questi e d'esso? *Ses.* Alma resisti.)
Nit. Quale improvviso, violento, e strano
 Mi si desta nel sen nuouo tumulto?
 Su parla: e tutta, o scelerato, esponi
 La colpa tua: tutta la mia sciagura.
Ses. Regina.. (ah.. non ho cor.. soccorso ò Numi)
Nit. Siegui. Tu reo fei del mio figlio ucciso?
 Tu lo suenasti? Impalidisci? Taci?
 In quel silentio, in quel palor conosco,
 Barbaro, la tua frode. *Am.* Olà che tardi?
 Togli a costei la sua fierezza; e narra
 La tua gloria, il suo duol, la mia vendetta
Ses. (Forza crudel!) Più che al mio labro chiedi
 Del destin di Sefostri a questa spada.
Nit. Che veggio? Ahi spada! ahi vista!
 Morto è Sefostri. Il mio Sefostri è morto.

Era suo questo brando . E sarà vero
Che tu l'assassinasti? *Ses.* In man tu stringi
Il certo testimon del suo destino.
(Ah' m'intendesse almeno .)

Nit. E questa ò Cieli

La mia speranza , il mio conforto ?
Qual nuoua sorte di tormento , o Numi ,
(Numi sdegnati) sopra me versaste ?
Perche la speme in me dubia non fosse,
E al suo cader fosse più acerbo il pianto ,
Degl' oracoli vostri i sacri acenti
Douean tradirmi , e diuentar bugiardi ?
E' questi il figlio , che per mio conforto
Prometteste al mio amor viuo , e regnante ?
Ah scocate ver me l'ultimo colpo
S'è compiuto il destin del sangue mio .
Più non resta tra viui al infelice
Orbata madre , chi deplorì , o pianga .
Mà il tratenete ancor seueri , e ingiusti
Perche morte saria pace al dolore .
Eccomi dunque , al'ire vostre espota
Or che il mio figlio , il mio Sefostri è estinto,
Aspettarò qual rio flagello , e nuouo
Vscirà da miei fati acerbi , ed empi .

Am. Inquel suo duolo io godo. *Ses.* (Edio l'anguisco)

Nit. Orribil ferro ! chi creduto aurebbe
Che in vece di apportar riposo a l'alma,
E in mano al tuo Signor farti ministro
Di quel gastigo , che al Tiranno è degno ,
Tu douessi nel figlio anco la madre
Disperata suenar , l'vno col taglio
Del tuo ferir , l'altra col solo aspetto .
Ma del tuo vincer l'esecranda gloria
Tu mi narra fellon . l'assassinasti
O da forte il vincesti a fronte in campo ?
parla

Parla , siegui crudel tuo dir m'uccida .

Ses. (E il sommo del dolor douer celarlo .)

Am. E così l'impostor superba donna
E confondi , e minacci ? i gridi , e i pianti
Affogan nel dolor l'ardir , l'orgoglio .

Nit. Trionfa pure , o scelerato , e ridi
D'vna misera madre : ah ! non più madre .
Godi del pianto mio . Se non ti basta
Godi ancor del mio sangue . O se amoroso
Pur ricerchi il mio core , e se il mio nodo ,
Per ultimo tuo vanto , e tuo diletto
Vedi ten'offro il prezzo : Ecco tel mostro ;
Fa che vittima cada al mio furore
Quel carnefice infame , e tua son io .

Ses. (Suenturata non sai ciò , che addimandi .)

Am. Pria che tal dono ottenga a te conuiene
Da quel sangue saper donde deriuua .

Nit. Egli hà versato il mio altro non cerco .

Am. Dunque a tuoi sdegni , al'ire tue durassi
Immolar dal suo padre il proprio figlio ?

Nit. E tuo figlio il crudel ? più acerbo è il colpo .

Am. Egli è Osiri , è mio figlio . In questo nome
Riconosci il tuo Prence , e' l tuo nemico ,
E in Amasi , che già negletta , e vile
Ti disprezza rauisa il tuo Signore ,
Temi il Tiranno , e non sperar l'amante .

S C E N A III.

Nitocri , Sefostri , Guardie .

Ses. **A** Si funesto oggetto regger non sò .
Mi parto anch'io .

Nit. Ferma crudel . di almeno
Il doue , il come , il quando , e mi racconta
Del

Del iniquo trofeo ...

Ses. Basta ... affai diffi .

Piango i tuoi mali... *Essi auran fine..e tosto..*
La mia vista or ti irrita... Io parto... Addio.

Nit. Barbaro non partir. Prendi, e' l tuo braccio
gli getta la spada à piedi.

Vnisca al figlio anco la Madre . Il meno
Resta a compir . Vibra . Ferisci . Vccidi .
Ecco il seno , ecco il core . E che ti arresta ?
Tu sospiri o crudel ? tu mi compiangi ?
Madre son di Sefostri , e tu l'hai morto .

Ses. Più non resisto . (Ogn'vn ritragga il passo,
Con la Regina vn sol momento io resto .
Partite . *Guardie partono.* Ormai rauisa....

S C E N A IV.

Fanete, eli Sudetti.

Fan. **I**L Regal padre
Chiede di te; ne ãmette indugi il ceno
Andiam . *Ses.* Lascia per poco...

Fan. Ah sconsigliato .]
Non dipende da me quanto mi chiedi .
Forza è vbidir .

Nit. Tu ancor Fanete insulti
Al mio dolor, a miei martir? *Fan.* Perdona .
Seruo al douer. Reggio e' l comãdo. Andiamo
[La tua pietade era comun periglio .] à *Ses.*

S C E N A V.

Nitocri , e poi Artenice .

Nit. **V**A' ministro insolente, e de miei mali
Crudele Autor , vattene a parte
Dela mercè , che a i tradimenti il Cielo
Oggi in Menfi prepara . Il tuo delitto
Ha più di merto s'a dogn'altro eccede .
Dal tuo Signor , dal mio consorte amato
La tua Artenice fu del mio Sefostri
Voluta sposa , perche ingrato e infido
Col tuo tradir gli ne pagassi il dono ?
Ma doue , o mio furor , tutto ti stempri ?
Ver l'omicida ti riuolgi intero ;
Ma nel partir seco si trasse il crudo
Più che l'odio , e' l rigor , l'indiferenza
Dela turbata anima mia commossa .
Il mirai senza orrore , ed [oh vergogna]
Quasi l'udij con mio piacer . Sol manca
Che il colpo ne comendi , e ne gioisca .
E' forse questo o numi , è questo forse
Il fin perche serbata è la mia vita ?
Perche Nitocri contro i figlij, e il padre
S'vnisce in lega agl'vccisor maluaggi ?
Ah non fia ver : Vincerò i vostri influssi .
Già l'interno rimorso , e' l mio rossore
Ne gastigan seueri il sol sospetto .
Sento già che il mio cor vinto si rende ,
E tutti a fauor mio gli spirti irrita .
Non si contenda a suoi trasporti . Andiamo
E facciam di costor l'ultima strage
Art. Regina entro quei mali onde son cinta
Non sapendo oue porti il passo , o doue

Ri-

Riuolga i miei sospir tremante, afflitta
A te ricorro, sola

Nit. Entro la Reggia

Artenice dimora? E d'onde è nato
Quel dolor, che dagl'occhi, e che dal volto
Chiara si scopre altrui? *Art.* Da stella infausta.
Con la fè di marito il rio Tiranno
Vol darmi vna corona, che abborisco
Perche è dono di lui perche e suo freggio.
Pria che di questo dì si perda il sole
Al tempio egli m'invita, e vuol forzata
Con la man, del mio cor la libertade.

Nit. Per uscir da tui nodi ho certo il mezo
Se t'armi di costanza, e mi secondi

Art. Terror di morte non mi frena, al fianco
M'avrai qual forte, non qual donna imbellè.

Nit. Basta sol che Nitocri, e segua, e imiti.
Ben ti ramenta, che del figlio mio,
Del campato Sefoltri era tua fede:
Or più non vive; l'uccisor ribaldo
Da noi riceva il guiderdon del opra.

S'a miei colpi il togliesse il fato ingiusto,
Non lo icampi da tuoi. Il suo delitto
Eguualmente ne oltraggia, e ne compete;
A me un figliuolo, a te uno sposo ei tolse.
Mostra Artenice, che una sola offesa
Interessa del pari Amore, e 'l sangue.

Art. Si pronto ho il braccio, e generoso il core
Dimmi il crudel. Voglio ch'estinto il veda
Da miei colpi trafitto. *Nit.* Egli fu Osiri.

Art. Osiri? *Nit.* Sì d'Amasi il Figlio *Art.* O Dei)

Nit. Già si confonde il tuo gran cor? T'arresti
Dal tuo camin nel primo passo? e quale
Nuovo pensier ti vince? *Art.* Osiri è dunque
Che dee svenarsi? *Nit.* Evendicar Sefoltri.

Ah

Ah si t'intendo: Per Suenarlo è troppo
Il tuo braccio, il tuo cor debole, e incerto.
Bastami sol che tu mel guidi al varco.
Qui celata l'aspetto; Ah la mia mano
Bastarà ben dal ira mia condotta.

Art. Ma Regina pensiam... *Nit.* Or mi ti scopri.

Chi dee del genitore esser la moglie
Perdona al figlio Io te dal ire assolvo.
Ma non ti sciolgo dal fedele impegno
Di serbarmi ben cauta il mio segreto.
Che se mai l'omicida al'ire mie
Fosse sottratto, del tuo padre, ò tua
Crederò infedeltà; pochi momenti
Bastano al colpo. mi sii fida, e taci.

Art. Qual tempesta s'ourasta, e minaciosa,
Pende sopra colui, che ancora adoro.
Ah si prevenga col ritrarsi in porto.
Salviamo i giorni di chi render lieti
Può i giorni miei, o li può far dolenti.

S C E N A VI.

Fanete Orgonte.

Fan. **E** Lo stranier tu non trovasti ancora?

Org. **E** Dopo breve ristoro in Menfi ei venne;
E vicino ala Reggia or ora il vidi.

Fan. Perduti siamo ove il Tiranno il vegga.

Org. Non lo vedrà. Come t'è sai: l'ingresso
Per mio cenno si vieta ad ogni passo
Da più folti custodi; e cio, che sembra
Miglior difesa, è mia maggior cautela.

Fā. Non basta Orgōte [Egli è Canopo.] il colpo
Che ala speme comun da noi si deve,
Certo non è fin che costui sen vive.

Van-

Vanne . Facile, e pronto offri l'aspetto
D'Amasi a lui . Ti seguirà . Tu l'guida
Ne i realigiardini , e là lo suena .
Org. Vado ; nel Ciel nostra speranza è posta

S C E N A VI

Fanete Amasi

Fan. **F**Oruna è sèpre a gran disegni auversa .
Ma da numi è guidata, e cio m'affida
Canoppo non viurà . Al fido orgonte,
Ed a Nitocri istessa il ver nascondo ;
Solo a Sefostri non potea celarsi,
Quale al opra , che il spingo , amor , d' vere,
De suoi suenati , e della madre il duolo
Il guidino feroce . E dal orrore
Amasi viene

Am. Ancor rubella Menfi ?

Fa. Freme ancor . *Am.* Si punisca : e chi la fronte
Osa sottrar del nostro Impero al giogo ,
Ofra il collo ala scure , a cappi il piede .

Fan. E giusta l'ira . E facile il gastigo .

Am. Men superba in tanto Artenice vedrò ?

Fan. Il cenno tuo m'è legge . Alla difesa

Am. D' Artenice parlai per lei rispondi .

Fan. E vassalla col padre a te la figlia .

Am. E Vassalla ubbidisca . *Fan.* Vbidirà .

[Questo crudel s'inganni , e si deluda]

E pria che cada il dì , qual tu imponesti .

L'aurà Regina , e sposa il letto , e 'l soglio .

Am. Vedi la mia bontade . A lei perdono

Le sue prime ripulse . A me qui venga .

Voglio udir dal suo labbro , e da suoi lumi

Voglio mirar se Amore in lei favella

COR

Con linguaggio per me cortese , o fiero .
Fa. Quel labbro vdrà , ma nō vedrà quel core .)

S C E N A VIII.

Artenice , e li Sudetti .

Am. **B**ella quale a me riedi ? E spenta ormai
Dell'odio tuo la cruda fiamma] *Fa.* E spēta
Ne raiuarla più potrà lo sdegno .

Am. Ad Artenice il chiedo : ella risponda .

Art. Cieli !] Sul labro mio più non la vedi .

Fan. E più non la vedrà . *Am.* Da lei l'intesi

Ma quale a mio fauor parlò al tuo core

Si efficace orator ! fù amore , o stima ?

Fan. E la stima d'Amor madre gentile .

Am. Vanne Fanete . In libertà qui meco
Ella rimanga . *Ar.* [A lusingar l'iniquo]

Fan. Figlia rimanti , e ti raccorda ogn'ora ;

Che tu sposa e Regina oggi esser dei .

Tanto è ne fati ; Il tuo douer tu fai .

S C E N A IX.

Amasi , Artenice .

Am. **P**oss'io sperar , che veramente estinto
Già l'odio in te , pudico amor ti accēda

Art. Dal suo amor , la sua tema or mi sia scudo)

Alma ingombra dal duolo , e tormentata

Non ben risponde a chi d'Amor le parla .

Am. Qual duol ? *Ar.* Quel de tuoi rischi Ascolta .

E ui chi tenta , o lire , e vui chi giura

Nel Real Sangue vna mortal vendetta .

Am. S'insidia il viuer mio ; *Art.* D'altri è 'lperiglio

Am. E qual capo si vuol . *Art.* Quello d'Osiri .

Am. Palefa il reo . *Art.* Basti il saper la colpa .

Am. Come *Art.* Posso tradir l'Ida del fallo ,

C

Ma

Ma tradir non degg'io del reo la vita.
Am. Dunque impunito andrà l'èpio? *Art.* Sign
Cerca del Prence vigilante, e cauto
La saluezza per or, non l'altrui pena.
Am. Vedi che rea col reo ti fa il tacere.
Art. Mi assolue la mia gloria; In pari grado
Deggio fede al amor, fede al arcano.
Am. Non più palesa il reo. *Art.* In vano il chiedi
Am. Tel chiederà la forza? *Art.* Ad Artenice?
Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore
Mi fe parlar. Mi fa tacer virtute.
Ala Saluezza del tuo figlio è duopo
Che tu veglia. Ei si guardi. Abbia custodi.
Senza far me infedele, e te tiranno
Di più cercar, di più scoprir non lice.
Am. A miei perigli tu non rendi intero
Il beneficio, ed io rimango ancora
Non men di prima ne miei mali. Vn bene
Non e ben, se col danno è inuolto, e misto.
Il mio figliuolo a qual custodia io fido
Che non tema d' esporlo al traditore?
Fà che vegga la mano e'l colpo io fuggo;
Ma tacendo, così mi fai d'vn solo
Più nemici, ne serui, e ne ministri,
Che il sospetto farà tutti infedeli.
Artenice lo scopri. *Art.* Egli è del Cielo
Forse decreto; che de falli tuoi
Abbi così nel tuo timor la pena.
Tanto l'amore mi consiglia, e tanto
Or m'addita il douer, ne morte il vince. *parte.*
Am. A che più cerco il reo? Già l'ho in Nitocri,
Madre, e moglie si tema. Amasi il figlio
Omai si cerchi, ò qual preparo a i rei,
Scoperto il traditore, e'l tradimento,
Nuoua d'acerba morte orribil forma.

SCE

S C E N A X.

Giardino.

Sesostri, poi Nitocri.

Ses. Solitudini amene a me gradite
Lusingate pietose i miei tormenti.
E quai tormenti, ò Ciel! Chi mai si vide
Più di Sesostri suenturato segno
Di fortuna crudel, d'auerlo Fato?
In qual misero stato, ah mi vegg'io?
In qual! ridotta la mia madre affitta?
Combatuto quel cor dal dolor nuouo
Di Sesostri traflitto, e la speranza,
Che sola la nutrì caduta a terra,
Da sospiri affolata, e dal angoscie,
Forse è questo per lei l'ultimo giorno.
A che mi gioua. se ciò mai n'auuiene,
Che per l'impresa sian propitij i Cieli,
Che il Tiranno mi vegga ai pie suenato,
Se la madre mi toglie eterno sonno?
De la grand'opra ecco perduto il frutto.
Si precipiti il colpo. Ah no! si tema
Della mia vita ancor. Meglio è si vada
Ala Regina a disuelar l'arcano;
A chi di lei più importa il custodirlo?
Nit. Egli è solo auanziam. T'inuoco o Cielo.
Ses. Qual improuiso, e non inteso orrore
Mi sorprende, e m'agiaccia in seno il sangue?
Io non intendo.... *Nit.* Traditor morrai.

Va per ucciderlo.

S C E N A XI.

Amasi poi Fanete, e detti. (sorte?)

Am. Sciagurata tratienti. *Nit.* O dei? *Ses.* Qual
Femandole il colpo.

C 2

Am.

Am. Qual demone, o qual furia, a la tua destra,
Al tuo core insegnò colpa sì fiera: (ba;)
Ses. Ah! qual mano mi affale; Ahi qual mi ser-
Nit. Non è demone, o furia ira di madre,
Fan. Che fia. [Signor per qual pensier funesto
Stringi tu vn ferro. Ah che ne tremo, e gelo;]
Am. Senti ò Fanete, ciò, che a pena io credo.
Secreta infidia contro il figlio io scopro,
E per la Reggia in van di lui cercando.
Qual spettacolo; Appena il piè qui porto,
Che questa furia a mia ruuina armata,
Segl'auuenta, e già vibra il colpo, allora
Ch'io qui giungo l'arresto, e la disarmo.
Tenerenza paterna, e qual Fanete
Su i nostri cori non hà impero, o forza?
Fan. [Qual poter souera noi non hanno i dei?]
Am. Crudel; Se il Ciel difende, e se protegge
Chi dal Trono, e da viui, e Padre, e figli
Tolse in vn giorno, a che sù me non prendi
La pretesa da te giusta vendetta?
A che tentarla sul mio figlio? Nit Io volli
Ferrirti il cor nella più cara parte.
Volli mostrarti se è leggier tormento
La perdita d'vn figlio. Or lo comprendi
Dal tuo dispetto, da le smanie tue
Se a tanto sdegno ti guidò la mia
Mal difesa dal ciel, giusta intrapresa;
Qual mai desperation, qual mai cordoglio,
Non prouò l'infelice orbata madre,
Non sentì l'amorosa, e pia consorte,
Nel funesto, tremendo, e lagrimoso
Del marito, e de figli orrido scempio?
Am. Ne ciò mi basta ancor, il tuo delitto
Mi farà norma ad iuuentar gastighi.
Ne il più severo pareggiar puo mai

Scen.

S E C O N D O.

53

Sceleragine tal. Olà Soldati
Si tragga ala sua pena: e tù mio figlio
Che l'offesa conosci, perche è tua,
Ne imagina il suplicio, e tù lo imponi.
Ses. [Barbara legge.] Nit. A me l'imponi Parla.
Poiche mancò il mio colpo io son più forte.
Am. Il vedrem. Tu morrai perfida donna.
Nit. Minaciami la vita, e non la morte.
Ses. Mi langue il cor] Nit. Voi sì temer douete.
Tu d'Aprio Traditor, tu di Sefostri
Pauenta in me la moglie, in me la madre.
La nemica d'entrambi in me guardate;
E da ciò ch'io tentai, empi. Felloni,
Ciò che tentar io posso anco temete. e parte.
Am. L'empia s'vcida. Ses. Ah no Sig che viua,
E vegga doppo voi chiamato al Trono
Il vostro figlio dal suo popol tutto;
Mi vegga coronato, a voi vicino
Esser di Menfi il nuouo Re, poi mora.
Fan. Io dirò più, Signor, Nitocri è vn pegno
Che d'ostaggio seruì ne tuoi perigli;
E se tre lustri li vincesti, ha forse
Nel viuer suo di questo bene il merto.
Fà che ti vegga d'ogn'intorno solo
Da fidi amici circondato, e scarco
Dal paentar di lei disponi. Am. In tanto
Chi da lei mi difende, in cui mi fido?
Fa. In me Sig. Am. In te Fanete? Fan. Io prendo
Di sua guardia la cura; e se in mia fede
Posar tu vuoi, di lei prometto, e giuro
Che dei temer quanto di me tul dei.
Al Impero, al mio Re sò quanto io debbo.
Am. Veglia di questi al bene, e parti o fido.
Se auete vn tal poper, superni dei,
Quanto vi debbo, Voi sempre benigni

C 3

Ver-

Verfaste sopra me tre lustre interi
 Gratia, e favor; ma del figliuol, che tolto
 M'avete per mia man da certa morte,
 Qual più gradita, o qual già mai più grande?

S C E N A XII.

Artenice, e li Sudetti.

Am. **V**ieni Artenice: doppo i dei tu sola
 Mi donasti il mio Figlio; Io dala tōba
 Di mia mano il sottrassi. In ricompensa
 Aurai quel trono su cui siedo. Osiri
 Ad Artenice l'alta gratia rendi.
 Che merta un tanto ben: poiche lei sola
 Mi scopri l'attentato, e per lei vivi. *parte*
Ses. Che vedo? o dio! e che mai sento? un freddo
 Orrore ogni mio spirito instupidisce.
 Oggetto al odio di Nitocri esposto
 Io men giacea senza difesa, e il ferro
 Già vibrato, a versarsi era il mio sangue
 Già presso, e già quasi compito il colpo,
 S'Artenice non era! Inoridisco.
 Per te mi veggio qual tra flutti irati
 Spaventato nochiero, omai vicino
 A restrarne somerso, da improvviso
 Amico siato rispinto al porto,
 E lieto in uno, instupidito, e smorto
 Anco incerto restar di sua salvezza.
 A te mio bene, ed al Ciel gratie, è tutto
 Già calmato l'orror dela procella;
 Ma qual mio nume, o tua pietà ti mosse?
Art. Qual mia pietà non ricercare. Appena
 Di Nitocri scoprii l'aspro pensiero.
 Appena imaginò farmi compagna
 Del attentato, e men richiese ardita:

Ch'-

Ch'ebbiando il favor de benefittii,
 Non curando il suo sdegno; in fin scordata
 Che quel prence che a me donaro i Numi
 I genitori, il mio dover, la gloria,
 Da te suenato mi chieda vendetta
 Solo al tuo rischio, & a salvarti solo
 Pensando, io corsi, e ti sottrassi a tempo.
 Tu ten vivi. ciò basta. Il resto oblio.
Ses. Han valore or comprendo, i Regi onori
 Di sedurre ogni cor. Ad Artenice
 Offre il mio Genitor la sua corona,
 E per grata mercede oggi la sposa
 S'interressa a favor del figlio. *Art.* Il Padre
 Il Re, lo sposo non aurian potere
 Sul voler d'Artenice. Ella fù grata
 Perche un altro poter la guida, e preme'.
Ses. O Ciel che sento? Esser può mai, che ũ regno
 Non abbia sul tuo cor forza bastante
 Per abbalgiarti, o divertir tua voglia?
Art. Al onor, che ho da lui so quanto io debba
 Ma il guardo con orror. Se tua salvezza
 Merta da cor gentil riconoscenza,
 Vn Imeneo che si aborisco annulla.
 Parlane al Re, tu lo scogiura, e implora
 Da la corte il mio esiglio: e non fia vana
 Di un tal figlio appo il padre una richiesta
 Che farà il guiderdon de miei servigi.
 Vedi a qual condition mia sorte è giunta.
 Che a mio favor contro del padre il Figlio
 M'è duopo interessar. Di che più cauto
 Dagl'odi miei, i suoi desir sottragga:
 Che i nostri cori saran sempre auersi.
 A morte ti rubai, tu a lei mi togli;
 Ed, o felice e fortunata allora,
 Che in un dolce riposo i giorni miei

C 4

Potrò

Potrò vantare, che sian tua gratia, e dono.
Ses. Debitor de miei giorni al generoso
 Tuo pensier, che vegliò sopra i miei fati,
 Giuro a quei, numi, che dal cielo intenti
 Per punire, e premiar ci sovra stanno,
 Che men lieti, e più brevi io li vorrei,
 Perché fossero i tuoi lunghi, e felici.
 Quel nodo che paventi io t'assicuro,
 Che de tuoi pianti più non fia l'oggetto;
 Ma sempre involta fra il dispreggio, e l'odio
 Averai per lo scetro ogn'or la stessa
 Ripugnanza ostinata, abbenche un'altra
 Man più innocente te l'offerisse? allora
 Con lo stesso desio nè fugirai?
 Oggetto quì non è fra noi, che basti
 A cangiar la tua voglia, a trattener ti?
 E quando pur con miei sospiri, e preci
 Tutto s'impetri; e 'l padre mio ti sciolga!
 Verso qual parte volgerai tu il passo?
 Sarà forse lontan da i nostri Lari?
Art. Compiuto il tuo favor, scarca d'affanni
 Per tua bontà men andero sicura:
 E farò 'l mio soggiorno fra le amene,
 Dolci, gradite, e placide foreste,
 Dove te mio Signor, io vidi in prima:
Ses. Ah che degna sè tu di miglior sorte
 Pria che il giorno s'oscuri, e Menfi, e 'l Regno
 T'inchinerà qual sua Regina in Trono;
 Troppo a miei son congiunti i tuoi destini.
 Ma permetti, che ancor ti sia nascosto
 Ciò; che svelato, Ad Arsenice, a Osiri
 Egualmente faria di mortal danno.
 Al tempio io corro; e in faccia a gl'alti dei
 Sciolgo tua fe, la mia t'impegno, e porto
 Vn disinganno al popol tutto, à cui

Odo.

O dovrò la mia gloria, o la mia morte. *parte*
Art. O Dio! che pensa, o che mai tenta Osiri?
 La gloria il guida, e puo temer la morte!
 Troppo congiunti a miei sono i suoi fati!
 Per togliermi di pena il rischio incontra!
 Menfi delusa ei levarà d'inganno!
 Ah chi me toglie dal confuso orrore
 In che mi lascia?

S C E N A XIII.

Canopo incalzato da Orgonte, e la suddetta

Can. Chi mi aita, o dei;
Art. Che mai farà;
Org. Non fugirai tuo scempio.
Can. S'infidia la mia vita. Ah! tu mi salva
Org. Mori fellow....
Art. Su gl'occhi di Arsenice;
Org. Lascia che l'empio mora.
Art. Io lo difendo
Org. Pietade intempestiva.
Art. Onde quest'ira;
Org. Ei del tumulto e reo.
Art. Al Re si guidi.
Can. Anzi d'Amasi io chiedo, ed a lui vengo.
Org. Vedi ch'è traditor, ch'egli è fellone.
 E tu d'Amasi sposa in vita il serbi?
Art. Conto a lui renderò del mio soccorso.
Org. Volo a Fanete ei ne prevenga i mali. *parte*
Art. D'Amasi chiedi?
Can. E per grand'vopo o bella.
Art. Qual fia;
Can. Tu a lui mi guida, ei da me sappia,
 Del padre il rischio, e 'l traditor del figlio
Art. Cieli! Del figlio; Andiamo. In questa mano
 Del mio Prencipe il destin poneste o dei.

Il Fine del Secondo Atto.

C 5 AT.

58
A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Sala.

Amasi, Nitocri, e Guardie.

Am. **S**I: l'ingiurie, i dispreggi, i tradimenti
A te tutti perdono, e li cancello.

Nit. Pietà che non ti chiedo, e che non prezzo.

Am. E vita, e libertade anco ti rendo.

Nit. Se son tuoi doni gli abborisco, o indegno.

Am. Più non fia la mia Reggia il tuo confine

Nit. La fugirò perche di sangue è tinta.

Am. Non guardata da miei Menfi ti vegga.

Nit. Mi vegga de suoi Re misero auanzo.

Am. E col tuo pianto al popolo rubello

Acertarai del figlio tuo la morte.

Nit. Forse col danno acrescerà il furore.

Am. Più non sarà del tuo Sefostri il nome

Vaia speranza al genio suo ribaldo.

Nit. Forse stimol sarà d'ira più grande.

Am. Di che l'armi deponga e mi pauenti.

Nit. Si le deponga del tuo sangue intrise.

Am. Che nuoue stragi al ire mie risparmi.

Nit. Son figlie del timor le tue minaccie.

Am. Vanne, poco ti costa esser felice.

Nit. Andrò. Mà ne fauori, e ne tuoi doni,

Pauenta, o scelerato, il furor mio.

Am. Vanne. Vbbidisci, amane il prezzo, e spera.

(Per deluder costei finger conuiensi.)

Nit.

T E R Z O. 59
Nit. Bugiardo è il labbro, ed infedel quel core
E so qual sei sleale, e traditore. *parte*

S C E N A II.

Amasi, Artenice.

Am. **V**ieni o bella a calmar

Art. Scorda gli affetti.

Sire preuieni, & allontana i mali

Onde ancor sei tu minacciato, e' figlio.

Am. Che nuoue trame? Intendo Ancor Nitocri

M'insidia audace. Olà, si arresti, o fidi,

L'iniqua, e non si lasci in libertade

Che alcun la vegga, o fauellar le possa.

Partano alcune guardie.

Art. Eh' Signor sei deluso or di Nitocri

Temer non dei. Vien d'altra mano il colpo

Art. Di che ne fai?

Art. Vecchio straniero, e ignoto

Di te richiede. Ei t'esporrà l'arcano.

Am. Venga. Quanto a te denno i giorni miei.

S C E N A III.

Canopo, e li Sudetti.

Am. **C**He mai vegg'io? quegli è Canopo.

Can. Ah sire

Pur mi esaudir gli dei. Pur mi donaro

L'onor di riuederti.

Am. Ed'esso: e d'esso.

Ar. Dubbia qui ascolto.) *A.* O mio fedel tu viui?

Tu viui al'or che morto io ti compiansi?

Can. Tal mi credè chi sul matino immerse

La spada scelerata in queste vene.

Am. Chi tanto osò?

C 6

Can.

Can. La stessa man, la stessa
 Che il tuo gran figlio iniquamente uciſe.
Am. Mio figlio? *Ar.* Ofiri? *Can.* Appunto.
Am. Oggi lo ſtrinfì
Can. Oggi nel bosco ei fu trafitto, io 'l vidi
 Trucidato cadere, e'l suo pur vidi
 Fiero uccisor volger ver Menfi il piede
Am. Son tradito, o deluſo. *Art.* Io ſon di ſaſſo.)
Am. Guardie a me 'l Prence.

S C E N A I V.

Fanete in diſparte, e li Sudetti.

Fan. **A** H ch'io non giungo a tempo]
Artenice parlò non v'è più ſcãpo]
Can. Temi per te. Forse non baſta al empio
 Vna vittima ſola. *Am.* Odo gran coſe,
 E maggiori ne attendo *Art.* In me lo ſguardo
 Tien minaccioſo il padre] *Fan.* Incauta figlia.

S C E N A V.

Sefostri, e li Sudetti,

Am. **V**ieni. T'appreſſa a noi. Mira quel
 Di rauuifi colui. [volto
Sef. Numi qual viſta?
Am. Sei turbato, conuſo, e non riſpon-di?
 Canopo a me ti vogli. Oſſerua parla
 Non è queſti il mio Ofiri, il figlio mio?
Can. Quegli Sign. ? quegli tuo figlio? Ah 'l'èpio.
 Quello è 'l ſuo traditor: quel l'omicida.
Aart. Ah che mai feci, o Cieli?] *Fa.* Fati nemici.)
Am. Il figlio mio tu aſſaſſinaſti? *Can.* E certo
 Siane 'l tuo cor. Ben lo rauifo. Ei tinto

Va

Va del ſangue d'Ofiri, e v`à del mio.
 E doppo il ſuo delitto, il tradittore,
 Tolſe al tuo figlio, onde mentire il grado
 La Regal gemma, e di Ladice il foglio.
 Vedi qual di ſua frode ſclerata
 Foſſe l'idea. Tremane ò Sire. Io parto.
 E contento morrò, ſe meco io veggo
 Scender quel empio al doloroſo Auerno.

S C E N A VI.

Amasi, Sefostri, Artenice, e Fanete.

Am. **V**A. Contento ſarai, morrà l'iniquo.
 Deggio temer
Fan. Più non ſi tema. E cheto
 Sire il tumulto. Altro non manca, omai
 Del felice Imeneo per l'alta pompa,
 Che d'Amasi l'aſpetto, ed Artenice.
 Andiam.
Am. O quanto opportuno ne vieni.
 Vedi colui?
Fan. Tu Regal figlio. *Am.* Eh dillo
 Il Carneſice ſuo.
Fan. Che aſcolto. *Am.* E ſenza
 La pietà d'Artenice il mio il direſti.
Art. Inumana pietà.] *Fan.* Cieli, e fia vero
 Che uſcì dalla tua man colpo ſi enorme?
 Per te Ofiri morì? *Sef.* Morì, o tiranno.
 Morì non dubitarne, ed io l'uccifi.
Am. Barbaro traditor! E qual mai ſpeme
 Qual diſegno era il tuo? Quale al miſſatto
 Qual mai ti moſſe ira eſecranda, o iniquo?
Sef. Tutto ſaprai quando ſaprai qual ſia.
Am. E ben chi ſei? Parla o crudel. *Sef.* Chi ſono?
 Dal colpo che fec'io, non mi conoſci?

Lui

Lei t' insegna qual sono; e mi ti scopra.
 Odilo, e ne pauenta. Io son Sefostri. [ta
Ar. Sefostri?] *A.* O sorte: O vittima o; o vèdet-
 Guardie s'uccida. *Art.* Ah' no mio Rè
Sefostri da di mano alla spada

Fan. Signore,
 Quanto debole e mai la tua vendetta,
 Se di sì nobil morte egli qui more?
Sef. Non l'aurò solo, *Fan.* Egli la tema, e prouì;
 Ma sanguinosa, tormentosa, e lenta.
Am. Piacemi. *Sef.* Non farò facil trionfo.
Am. O Cedi, o mori. *Fan.* Cedi o l'aitrui stragi
 Comincino da me, se tanto ardisci
Sef. Anche Fanete a danni miei. *Fan.* Fanete
 Serue al douer *Sef.* saziati, o crudo, e prendi.
Getta la spada a piedi d' Am.

Am. Dal odio mio la peggior morte aspetta.
Sef. Tel ridico: volea sotto il mio ferro
 Vederti esangue, unire il padre al figlio.
 Mi fu auuerso il destin. Ho meritata
 Quella morte, a che il Ciel già mi condanna
 Nel punirmi di me prende vendeta.
 Non per auer su i giorni tuoi tentato.
 E non perche da tue catene il Regno,
 E la madre pensassi or di disciorre;
 Ma solo per auer vestito un nome,
 Che la mia gloria oscura, e per auere
 Del grand' Aprio abbassato ogi l'erede
 Per il figlio a passar d'un mostro; or questa
 Si nera machia con il sangue tuo
 Si doueua lauar; ma se la gloria
 Di versarlo non ebbi: Almen m'è caro
 Col tuo Osiri svenato il raccordarmi
 Che un tiranno di meno avrà l'Egitto
Am. Fremi; ma ne miei ceppi, e tu Arteni ce....

Art.

Ar. Ahi dal dolor mi scoppia il cor. *A.* Che miro
 A te d'egg'io la mia vendetta, e piangi?
Art. Lascia ch'io pianga, Lagrime piu giuste
 Chi mai versò? Per me veggio tradito
 Il mio Prence il mio sposo. *Am.* E che dirai?
Fan. Taci incostante. A masi è Re, son Padre
 Altro sposo non hai che dal mio core.
Am. Fido Vassallo. *Fa.* Ad affrettar nel Tempio
 Vado signor, gli alti sponsali. In breue
 Con la vittima rea colà ti attendo:
 E pria ch'iuì la face arda d'amore
 Abbia il Regno, abbia il Rè vèdetta, e pacep.
Am. Chiaramente il comprèdo, ò mia Artenice
 Sia pietà, sia fiachezza, a te da pena
 Di Sefostri il destin. Sin' da primi anni
 Tuo sposo esser douea. Lo so; e al tuo duolo
 Vo usar pietà. Seco ne resta, io parto.
Ar. Pietà crudel:) *Am.* Quel che per essa è dono
 Sia tormento per te, per te sia pena
 Rimanti, o suenturato, e vedi in lei
 Che è già perdita tua la gioia mia
 Voi se il poter temete, e se 'l mio sdegno
 Lo custodite, e poi si guidi al Tempio.
 Vo che sotto i miei colpi ei gema, e spiri
 De Reali Imenei vittima Regia

S C E N A V I I I.

Artenice, Sefostri.

Art. **S** Efoftri, anima mia, così ti trouo?
 Così ti perdo; mio fedele, è questo
 Il dolce nodo, il lieto amor, che unirci
 Ambo douea; per me tu a morte. Ah: questa
 E la pena più cruda, il maggior danno,
 Che tu vada a morir caro mio sposo,
 E a morire così per colpa mia.

Sef.

Ses. Mio ben non ti doler. Celami un pianto
 Che può farmi per te sola infelice
 Quella morte oue corro. Il mio tormento
 Del tuo tormento è figlio. Ah ti consola
 Viui, viui contenta i giorni tuoi:
 E se gli Dei m'odono almen per ora,
 E se tanto può amor viui anche i miei
Art. Io viuer senza te? E qual mai vita
 Guidarei suenturata! Il tuo comando
 E per me piu crudel del mio destino
 Lo ritragga pietoso altro consiglio
Ses. Ten priego o cara; s'egli è ver che mi ami,
 In questo, che t'imprimo, o mia diletta,
 Su la destra fedel bacio amoroso,
 Prendi'l mio spirto e'l custodisci in petto
Art. O Dio! non più sento che il cor vien meno
Ses. Addio Artenice *Art.* E tal mi lasci; e al tuo
 Carnefice mi lasci! Ah ti ramenta
 De miei martir, dele mie angoscie, e poi
 Se hai cor per tanto, di che viua ancora.
 Pensa che del Tiranno io sarò preda,
 Ch'ei già sa che tu mi ami, ed io t'adoro
 Ei negl'Elisi, al ombra tua con scherno
 Insulterà sempre spietato, ed empio:
 A me rampognerà lo sposo estinto,
 A Sefostri l'amata a lui rapita,
 Ad ambi quel destin, che ci ha traditi.
 Chi puo mai tolerar pene sì atroci!
 No chi bē ama Ah caro.. *Se.* Or cbe in te viue
 L'anima di Sefostri in lei ti fida
 Prendi forza da lei. Vendichi un colpo
 La tua patria, il tuo amor, la morte mia;
 Ma se questa vendetta, o mia Artenice,
 Tuo periglio mai fia lascia agli dei
 Tutto il suplizio di quel alma infame

E tu

E tu ad Amasi viui, e seco regna.
Art. Va pur. Ben tosto ombra fedele al fianco
 Negl'Elisi m'aurai sempre indivisa.
Ses. No viui. Ancor ten priego; in te conserva
 La più cara mettà dela mia vita.
 In si penosa, e si fattal partenza
 Questo è'l solo piacer, che spero, e chiedo.
 Vivi per me *Art.* Di che per te mi mora.
 Come priva di te viuer poss'io?
 Il generoso genitor tuo caro
 Pensò mercede al padre mio fedele
 Donarmi la tua fè, fin da quel tempo,
 Che nato appena, ancor vaggivi in culla
 Ed io sol di poch'ore i tuoi bei giorni
 Auanzauo di vita. Ed Aprio estinto,
 E te ramingo, qui rimasi al fianco
 Del mio bon padre, e de la madre tua,
 Ch'ad ogn'or di Sefostri il caro nome
 Ramentauan pietosi, ed al mio core
 Raccordauan, che in lui m'era dal fato
 Destinato un consorte, alor che omai
 Scorsi tre lustri tu giungesti a noi
 Ignoto si, ma ben scoperto a l'alma,
 Che t'amò d'improuiso, e con rimorso,
 Credendo infedeltà la più gran fede!
 Al ingannata madre. [Ah rio destino?]
 Ti sottrassi, per darti (o suenturata!)
 Al Tiranno crudele acciò t'uccida?
 Priua di un tanto ben: complice, e rea
 Del tuo morir, può qui restar tra viui,
 La misera Artenice: e per più pena,
 In braccio al tuo uccisor: Ah ciò non fia.
 Mille di morte non temuti ordigni
 Sempre son pronti al disperato, e forse
 Non ne aurà duopo il mio dolor. Tu morto,

E già

E già perduta la speranza estrema,
 Che accompagna per sempre i sventurati,
 Ti seguirò nel ombre cieche *Ses.* Attendi,
 O mia diletta, del tuo sposo i cenni.
 Sopra te mi donaro i Cieli, Amore,
 Ragion che basta per frenar tue voglie.
 Dal tuo consorte vn sol comando ascolta,
 E se 'l puoi contrastar io mel rittolgo.
 Di Fanete, il consiglio anco à Nitocri
 Mi nascose, e la madre il suo Sefostri
 Solo or vedrà nel di lui sangue intriso:
 Quai spasimi, quai strida, e quai furori,
 Non udrà Menfi da la sua Regina:
 In sì grand' uopo, se tū manchi o cara,
 Chi tergerà da quelle luci il pianto?
 O pur, chi seco lagrimando, al duolo
 Toglierà il suo vigor nel compatirlo?
 Tu, che spiri il mio spirito, e che 'l mio core
 Ti chiudi in seno: qual Sefostri à lei
 Rimanti, a lei ti lascio. Vn di fors'anco
 Maturarete la vendetta, e forse
 L'eseguirete, ciò sperar sol resta.
 Se tu puoi non voler ciò, che ti chiedo
 Dillo, e 'l morir fammi piu crudo. *A.* Ah fiera
 Tormentosa pietà: Viurò se 'l vuoi.
Ses. O qual contento! Non s'induggi omai.
 Tutto Sefostri non si perde. Andiamo,
 E si fattolli del mio sangue il crudo;
 Ma vegga qual morir sapia Sefostri.
 Sposa ti lascio. *Art.* Non uscire o pianto,
 Ma tutto resta ad affogarmi il core.
Ses. Il tuo dolor la mia fortezza abbatte.
 Ti consola mio ben, che se 'l mio sangue
 Non illustrai con gloriose imprese,
 Perche sempre a me stesso ignoto io vissi,
 No

No! denigrai con opre vili, e sozze.
 Nel mio morir mi farò grande, e chiaro.
 Ala dolente mia diletta madre
 Questo amplesso tu rendi, a te cor mio
 Tutto il resto di me consacro (*Art. Ses.*) Addio
Art. Ah crudeli ministri il Signor vostro
 Così guidate a cruda morte? e vn solo
 De suoi suditi al Re non porge aita?
 Nel proprio Regno, e per la mano infame
 D'vn traditore vsurpatore iniquo
 Fin sugl'altari degl'istessi dei
 Sarà suenato in sacrificio orrendo?
 Tanto soffrite, o giusti Numi? O nilo
 L'aque sconuolgi, e a queste mura in seno
 I mostri tuoi tutti rigetta. e spargi:
 Che mai farò? doue mi volgo? ò terra
 A che non t'apri, e dela nera stige
 A noi non mostri le tue riue infaste?
 Tutti coperti di gramaglie, o voi
 Che non uscite da le tombe vostre
 Genij de i suoi parenti a vendicarlo?
 Se la terra, se il Ciel sono a lui sordi,
 Che lo ascolti l'inferno, e lo difenda.
 E tu suo Genitor, dal ombre oscure
 Che ti circondan colà giù, deh vieni
 Per la seconda volta a dargli vita.
 Armato dei flagelli, e de i tormenti
 Inuentati per l'alme scelerate,
 Fin su gl'Altari a suo fauor combatti,
 E fà per lui quel, che douriano i Dei.
 Ma che penso? e che dico? o sventurata!
 Quai voti formo? e qual soccorso imploro?
 Vanamente raccolgon le mie strida
 Queste perfide mura, ed il tradito
 Mio sposo, è morto, o pur adesso ei spira.
 SCE-

S C E N A IX.
Tempio con Trono Reale.

Fanete, Orgonte.

Org. **I**N periglio sì grande, e inaspettato
Onde lo scampo, onde il riparo, amico:

Fan. Dal tuo, dal zelo mio. Ben che frà ceppi,
Sesostri è 'l nostro Re, coraggio, e fede.

Org. Ma che sperar si pote in tanto rischio:

Fan. Tutto spento il tiranno, e salvo il Regno.

Org. Ti ascolti il Ciel, ma tu ben vedi, queste
Son de le colpe sue pompe superbe.

Fan. E pompe diuerran dela sua pena.

Org. Qui fra poco Artenice al traditore
Dourà stender la destra. *Fan.* Non temere,
Che in suo soccorso avrà quella del padre.
M'assisti co tuoi fidi, oue fia duopo.

Org. Molto sperar mi fai; e a tal speranza
Deggio del mio valor le proue estreme. *parte*

S C E N A X.

Amasi, Fanete, e Guardie.

Fan. **E**cco l'empio. *Am.* Vbbidisti a cēni miei

Fan. **E** Risponde di mia fe la pompa illustre.
E quello il Regio trono. *Am.* Oue Artenice
In questo dì meco s'afsida, e regni.

Fan. Il simulacro è quei, come imponesti,
Del odio. *Am.* Ei fia quel nume a piè di cui
Vittima al figlio mio cadrà Sesostri,

Fan. Barbara idea: (Poi forgerà d'Amore
L'ara felice. *Am.* Oue per noi s'acenda
La face d'Imeneo. *Fan.* Folle speranza:

Am. Vanne or mio fido, e frettoloso apport
Al tuo Re le delizie, e la vendetta.

Fan. Il mio Re vo contento, e vendicato. *par*

SCE-

Amasi, ed Artenice.

Am. **S**I plachi omai l'ombra d'Osiri A noi,
Ed a la pena sua venga Sesostri

Art. Venga Signor; ma deh fa che ritroui
In te qualche pietà quel infelice

Am. Il tradito mio figlio in lui non l'ebbe
Pensa ad esser Regina. Ei venga; e mora

Art. Chi puo saper se lieta, o se contenta
Fia di questo furor l'ombra d'Osiri?

Am. Basta che piaccia a me, quel traditore
Di tre colpe egli è reo m'uccise il figlio
Pretende nel mio foglio, e m'è rivale.
Fatti Giudici il Padre, il Re l'amante,
Lo chiamano al castigo, Ei venga, e mora

Art. Ah' dou'è il genitor] Rivale il temi?
L'amo nol niego; ma se a far eh'ei viua,
Gioua ch'io sia infedel, m'esca dal petto
Con la mettà del cor la cara immago.
Per comprar la sua uita ecco il mio dono.
A me lo lascia, e piu non l'amo Ah' senti,
Senti quai patti acerbi. A me lo dona
Ecco del dono il prezzo. Ecco Artenice,
Ecco la fede ecco la destra ancora.

Viua Sesostri e tua son io, ... *Am.* Nò mora

Art. E Regno, e Padre, e libertà gli hai tolto
Ah' lo concedi al mio pregar, Riceui
La mia fede in mercè di tua pietade

E forse con la fe. ... *Am.* Nulla mi doni
Che non sia mio. Se quella man mi niega
Il tuo pronto volere, auolla orora
Dal mio poter. Venga Sesostri, e mora:

SCE-

70
S C E N A X I I.

Sesoftri tra le Guardie e li sudeti.

Ses. **M**orte minacia, a chi il morir pauenta
Catene, e scuri l'alma mia disprezza
E tu crudel puoi ben farmi infelice;

Ma non gia farmi men costante, e forte.

A. Così al giudice un Reo *Ses.* Vn Re al Tirano

Am. La tua fortezza, la costanza tutta

A fronte di due pene or qui si vegga.

L'una fia 'l tuo morir l'altra Artenice

Mia sposa su quel trono: e fia la prima

Art. Ciò mai fara *Ses.* Taci Artenice Vanne

China al destin la fronte, el empio temi

Art. Viua almen l'infelice. *A.* Eh'vieni al trono

Vole tue nozze, e la sua morte io voglio

La prende per la mano.

Ar. Forza crudel! *Ses.* Vane mia cara. *A.* O stelle

A. Vieni Reg., e sposa mia tu sei. uà sul tr. con *A.*

Ses. Perché, perché s'indugia il mio morire?

Am. Morrai fellon. La s'incateni. *Art.* O Dio!

Sesoftri è legato alla statua del odio.

Am. Or cada... *Se.* Il colpo attendo, e non lo temo

Am. Ma il braccio temerai ch'è tuo omicida

A me tosto Nitocri *Art.* A che la chiami?

Am. Essa il suo figlio sueni *Ses.* O Tirannia!

A. Non veduta impietà) *A.* Se à lei ti scopri a *S.*

Teco morà la madre: e se tu parli *ad Art.*

Per te del'ire mie fia reo Fanete.

Ses. Parlate voi numi d'Egitto almeno.

S C E N A X I I I.

Nitocri tra le Guardie e li sudeti.

Nit. **E**Comi che si vuol? sul tronò affisa

Artenice con l'empio. *A.* Or vedi s'è pic

O te giusto son io. La' scorgi il reo

Del tuo morto Sesoftri. In lui si adempia

E si

71
E si adempia da te la tua vendetta.

N. Tuo Figlio? Ah' qualche frode è qui nascosta

Am. Mio figlio, si; ma un figlio indegno, e vile,

E traditor del tuo. Qui l'abandonò

A le tue furie; ese ti manca un ferro,

Eccoti 'l mio *le getta la spada.*

Nit. Lo prendo; e corro... ah! doue?

Qual gelo? qual orrore? Vn si bel colpo

Che già fu voto mio, da me or si teme?

Art. O ciel? *A.* Pensa a Fanete. *N.* Chi m'arresta?

Narami scelerato, anche una volta

Il tuo delitto, onde più pronta al ire

Mi faccia il mio dolor. *Ses.* Parlar non posso

Nit. Parlar non puoi? *Am.* Nitocri a che richiedi

A lui di più? Non ti mostrò l'aciaro

Che Sesoftri cingea; sugl'occhi tuoi

Non vantò il tradimento, e 'l traditore;

Nit. Ah non m'inganno. In lui scoperto io miro

D'Amasi il figlio, e l'uccisor del mio

Corre à Sesof.

Ar. Ferma Regina. *Scende dal Trono furiosa*

Ses. Ah madre. *Am.* O là ch'ei mora.

Cade il simulacro del odio, e resta disciolto ses.

Sparisce il Trono, volendone Amasi discendere

Si troua incatenato ad un saso Cōparisce la r. d'am.

S C E N A X I V.

Fanete, ed Orgone, con spade nude alla mano,

è li sudetti.

Fan. **M**Orti tu scelerato. *Org.* A te fellone...

Am. **M**Qual tradimēto; o; o; Ciel. io fra catene!

Ses. Che veggio, o dei: *Ar.* Regina ecco Sesoftri.

Ni. Sesoftri tu! *St.* Si madre *Ni.* Or va mio figlio

Vendica il Padre, il Re, Nitocri, e 'l Regno.

Am. Son io rradito. *Fan.* A te Signor lo suena.

Ses. Ferma, non vo Fanete che profani

Quel

Quel sangue scelerato il tempio el nùme

Am. Felloni: al vostro Re? *Ses.* Regna Sefostri

Am. Chi mi tradì *Fan.* Fur dal mio zelo ordite
Le ingegnose catene onde sei colto.

Am. Vn sasso e 'l trono mio? lacci al mio piede?
Custodi miei, Vassalli ou' è l'amore?

Ses. Taci. Che un traditor non ha vassalli

Am. Qual sarà il mio destino? *Tutti* Amasi mora

Am. O minacce io destin. Ti cedo il trono
Ma de la vita non priuarmi *Ses.* Indegno
Voglio il mio trono, e la tua morte io voglio.

Am. Artenice per te si plachi almeno.

Art. Da me, da lui cerchi pietade ancora?

Ei disse. Io dico Amasi vada; e mora
Tutt. Amasi mora. *Am.* E sia Dammi quel ferro
Vn ferro a chi vol morte anco si nega?

Ses. Vn Carnefice attendi. Al suo supplizio

Traggasi l'empio, o miei fedeli, ei vada

Am. Andiamo. Io morirò; ma temi ancora
D' Amasi le vendete. Ancor sepolto
Tuo nemico m' aurai, m' aurà l' Egitto
Suo funesto tirranno il foglio tuo
Scuterò. Turberò sin nel tuo letto
La tua pace, e 'l tuo amore, e col mio sdegno
Sarò fatale al Rè, fatale al Regno
Parte con Guardie.

Mit. Mio figlio, e uiui pure, e pur ti stringo

Ses. Tanto si dee di questi fidi al zelo.

Org. N'ha la gloria Fanete *Fan* E seco *Orgonte*
Meglio i suoi casi udrai. Giova che lieta
Vegga or Menfi il suo Re *Se.* Vadasi, e vegg
In Artenice ancor la sua Regina.

Art. Contenta al fin col mio Sefostri io sono

Org. Oggi è felice il Regno *Fan.* e lieto il tronc